

## CAPITOLO TERZO

### *L'esperienza della vita religiosa*

I quattro ambiti entro i quali si svolge l'esistenza di Gaetana e matura la sua vocazione costituiscono una sorta di dittico, la cui prima tavola è costituita dalla famiglia di origine e da quella formata dalla Sterni con Liberale Conte, la seconda dalla vita religiosa percepita come attuazione della volontà di Dio e dall'attività svolta nel Ricovero di Bassano. L'Istituto delle Canossiane e il Ricovero sono gli ambienti concreti entro i quali la Sterni vive la vita religiosa, in obbedienza alla volontà di Dio e in un confronto sistematico con i sacerdoti suoi confessori.

Il tema della vita religiosa può essere analizzato sotto un doppio profilo, quello *del desiderio* e quello *dell'attuazione concreta in tre ambiti* che si delineano progressivamente: l'Istituto delle Canossiane, il Ricovero e l'Istituto delle Figlie della Divina Volontà. Per motivi di chiarezza espositiva tale doppio profilo è presentato separatamente, ma non bisogna dimenticare che nella storia di Gaetana desiderio della vita religiosa e sua attuazione costituiscono un'unità, anche se, ovviamente, in alcuni momenti più forte è l'accentuazione del desiderio, in altri quello della sua concretizzazione. Lo scritto autobiografico attesta innanzitutto il passaggio dal non desiderio al desiderio della vita religiosa, che – conseguenza del discernimento della volontà di Dio – costituisce la chiave di lettura delle successive scelte e dei modi di rapportarsi con persone e situazioni; tale desiderio si modifica nel susseguirsi delle vicende, poiché suo oggetto è prima la vita religiosa e poi quella monastica.

#### *L'Istituto delle Canossiane e il Ricovero di Bassano. I confessori*

L'Istituto delle Canossiane è presente a Bassano dal 1842, grazie all'interessamento di un sacerdote bassanese, don Andrea Agostinelli, il quale, spinto dal desiderio di provvedere all'educazione delle fanciulle povere, fonda dapprima l'opera di Santa Dorotea e constata poi il bisogno di sostituirla con un'altra istituzione che provveda più efficacemente all'educazione religiosa e morale delle giovani bassanesi<sup>1</sup>. Il 7 settembre 1847 la Sterni è accolta in questo Istituto, dove inizia il proprio cammino di formazione; dopo cinque mesi, il 21 gennaio 1848, lei deve lasciarlo a causa dei problemi familiari precedentemente illustrati. Cinque mesi sono un lasso di tempo breve, che segna però un cambiamento rilevante per Gaetana: la volontà di Dio non è più esclusivamente identificata con il matrimonio, e la vita è scandita da un metodo che lei va progressivamente elaborando e che è compatibile con gli impegni della sua concreta quotidianità.

Il Ricovero è invece il luogo nel quale la Sterni trascorre 36 anni della propria vita, di cui 34 con mansioni direttive. La sua fondazione, che va inquadrata nel difficile contesto politico e socio-economico dell'epoca, risale al 1843: un sacerdote bassanese, don Luigi Colbacchini, riprende l'opera caritativa privatamente esercitata da un barbiere, Giacomo Cima. Convinto della necessità di tale istituzione, che va incontro ad alcune situazioni di estrema povertà, il suo impegno principale è la fondazione e il consolidamento del Ricovero di Bassano, aiutato da una ex monaca agostiniana, Maria Giacinta Manera, che svolge funzioni direttive, e da un Consiglio. Ricevuta una somma iniziale da uno sconosciuto, il Colbacchini confida il proprio progetto a due altri sacerdoti, don Luigi Ferrari e don Paolo Fasoli, che si dimostrano favorevoli e disposti a una collaborazione.

Dopo aver acquistato una casa, mentre si svolgono i lavori di ripristino dell'edificio, il Colbacchini e la Manera percorrono le strade di Bassano e dintorni per raccogliere

biancheria, oggetti di vestiario, in una parola tutto ciò che serve per l'erigendo Ricovero. È aperta anche una sottoscrizione per provvedere al mantenimento dell'istituzione per una dozzina di anni; una ventina di persone, poi, presta gratuitamente la propria opera per l'amministrazione della casa, sotto il profilo religioso, economico, igienico e legale. La rapidità con cui sorge tale istituzione meraviglia tutti: un anno dopo l'apertura essa accoglie circa un centinaio di ospiti ed è considerata una casa modello; dopo due anni di esperimento è approvato il regolamento e l'Istituto riconosciuto come ente morale autonomo, con il solo obbligo annuale di presentare il resoconto al municipio. A causa delle continue richieste cresce il numero dei ricoverati: ciò fa decidere un ampliamento della casa, «anche per evitare l'invasione dei mendicanti, che erano stati banditi all'epoca dell'apertura della casa, ma che all'epoca minacciavano la sua stessa esistenza, poiché disperdevano le offerte di cui essa aveva estremo bisogno»<sup>2</sup>. Tale ritmo di sviluppo si ripercuote sulla gestione economica dell'istituzione, mettendo in evidenza diverse difficoltà, progressivamente superate, grazie anche alle offerte dei bassanesi e al lavoro degli stessi ricoverati. Altre difficoltà riguardano poi la conduzione della vita interna del Ricovero, scandita da un regolamento oculato e, per i tempi, intelligente, che però non evita abusi a vari livelli (ad esempio, per quanto riguarda il cibo, il mantenimento della pulizia ecc.). La direzione e l'amministrazione sono in mano a persone che non possono prestare un'assidua assistenza; anche la direttrice alla sera rientra in casa propria; tutto rimane perciò affidato ai cuochi, i coniugi Giovanni e Giustina Bernardi, persone volenterose, ma certamente non all'altezza del compito.

Quando la Sterni entra al Ricovero (20 settembre 1853), l'Istituzione ospita 115 persone (73 uomini e 42 donne); la direzione e l'amministrazione sono tenute dal fondatore, don Colbacchini, e dai cofondatori, don Paolo Fasoli, don Luigi Ferrari e don Alessandro Roberti. L'andamento interno è nelle mani dell'economista, Francesco Meneghetti, curatore dell'economia della casa e della vigilanza sul reparto maschile; la Manera è preposta invece alla direzione del reparto femminile. Il regolamento non tiene conto della situazione reale – è stato infatti approvato appena due anni dopo la fondazione del Ricovero – e si presenta perciò «troppo generico a riguardo delle facoltà della direttrice [...] e di quella dell'ispettore, responsabile della disciplina degli uomini in collaborazione con il Meneghetti, ma reclutato fra i ricoverati, in confronto di quelle previste per l'economista che era persona qualificata, ma che non viveva in casa»<sup>3</sup>. Contrariamente a quanto previsto dal regolamento, c'è una comunicazione abusiva tra il reparto maschile e quello femminile; l'assistenza religiosa, prestata da don Lodovico Castelpietra, lascia a desiderare e lo stesso accade per le condizioni igieniche<sup>4</sup>.

Sono cinque i confessori che in maniera specifica accompagnano Gaetana nel suo cammino di discernimento della volontà di Dio. Nella metà del mese di aprile del 1847, Gaetana in un misterioso dialogo interiore comprende che il Signore vuole che lei diventi religiosa; questa intuizione la mette in grande agitazione, perciò decide di parlare con p. Antonio Maritani suo confessore<sup>5</sup>. Questo francescano, sacerdote dozzinante presso la famiglia Sterni, svolge un ruolo importante nella vita e nella formazione di Gaetana adolescente prima e poi giovane donna, aiutandola a «superare situazioni di incertezza, [...], dissipando, con la soda dottrina e la chiarezza delle idee, scrupoli insorgenti o timori esagerati. [...] Tutta la direzione di questo padre sarà su una linea di liberazione e di semplicità»<sup>6</sup>. La sua direzione copre il decennio 1839-49 (dai 12 ai 22 anni della Sterni), anni segnati da tappe importanti e dolorose: il matrimonio (7 novembre 1842), la morte del marito (5 luglio 1843) e del figlio (17 dicembre 1843), gli anni di vedovanza in casa Danieli (marzo 1844 - novembre 1846), il ritorno in famiglia, la vocazione religiosa (aprile 1847), l'entrata tra le Canossiane (7 settembre 1847) e il ritorno in famiglia (21 gennaio 1848), la morte della madre (16 febbraio 1848) e l'inizio della direzione del nucleo familiare superstite. Ospitato dagli Sterni dal 1846 al 1851, egli ha la possibilità di seguire Gaetana conoscendo direttamente il contesto nel quale vive.

Nella ricerca della volontà di Dio, la Sterni è accompagnata da due sacerdoti che risultano decisivi nel cammino di discernimento che conduce Gaetana al Ricovero di Bassano: si tratta di don Luigi Ferrari e del gesuita p. Bernardo Bedin. Don Luigi Ferrari<sup>7</sup> comincia a dirigere Gaetana probabilmente nel 1850 o nei primi mesi del 1851; la sua direzione si protrae fino alla sua morte (marzo 1858), con qualche breve interruzione durante la sua ultima malattia. Convinto del rientro della Sterni tra le Canossiane, incentra l'opera di direzione sul rinnegamento della volontà e dell'amor proprio, sulla mortificazione (anche corporale), sulla più completa obbedienza e sottomissione. La fedeltà che egli esige da Gaetana su questi punti è però sempre motivata dall'amore di Dio e per Dio, perché le parole del Ferrari tendono a far maturare in lei il desiderio di compiacere Dio in tutto e sopra tutto. Contemporaneamente, egli tratta Gaetana «da persona matura, spiritualmente responsabile per la sua capacità di attenzione a Dio e il desiderio di fare la sua volontà»<sup>8</sup>. Proprio per comprendere tale volontà il Ferrari, prudenzialmente, condivide con p. Bedin «la responsabilità dell'ultima parola sulla vocazione della Sterni al Ricovero, tanto più che egli, come fondatore della Pia Casa, conosceva i sacrifici e le rinunce che avrebbe dovuto incontrare»<sup>9</sup>. L'autobiografia pone infine l'accento anche sulla dimensione autenticamente umana del rapporto tra il Ferrari e la Sterni, un rapporto «ricco non soltanto di un alto senso soprannaturale, ma anche di intelligente comprensione, non priva di un'equilibrata carica affettiva»<sup>10</sup>.

Nell'autunno del 1849, la Sterni incontra il gesuita p. Bernardo Bedin<sup>11</sup>, in occasione degli esercizi spirituali da lui predicati presso l'Istituto delle Zitelle, ai quali partecipa anche lei. Inizia un rapporto di direzione spirituale che dura fino al 1861<sup>12</sup>, caratterizzata da tre momenti particolari della storia della Sterni: gli esercizi spirituali del 1849 e del 1852 e un incontro nel 1853. Per quanto concerne il primo momento (autunno 1849), Gaetana si limita a segnalare nello scritto autobiografico gli effetti spirituali benefici riscontrati: «[...] liberazione da quell'atmosfera nebulosa che toglieva decisione alla sua volontà, risveglio di assopiti desideri di raccoglimento e di mortificazione e conseguente aspirazione alla vita religiosa»<sup>13</sup>. In occasione degli Esercizi del 1852 (27 settembre - 5 ottobre), la Sterni manifesta al gesuita la propria coscienza e il proprio spirito; in tale circostanza egli si incontra con il Ferrari, con il quale ha uno scambio di idee circa la vocazione di Gaetana. Il terzo momento è l'incontro a Vicenza (16 febbraio 1853), nel quale il gesuita aiuta Gaetana a fare chiarezza a proposito della vocazione, indirizzandola verso il Ricovero. Il Bedin, che conosce Gaetana, la sua situazione familiare e le esigenze del Ricovero, la spinge con sicurezza verso questa via, che la Sterni, nonostante una propria intuizione autonoma al riguardo, non sa riconoscere perché completamente presa dal desiderio per la vita monastica. La funzione di p. Bedin è dunque quella di accompagnare Gaetana verso il riconoscimento e l'accettazione della divina volontà; ma le starà accanto anche quando il confessore ordinario della Sterni sarà don Benedetto Müller (1857-60)<sup>14</sup>.

Nella primavera del 1857, il Ferrari si ammala ripetutamente, riprendendosi ogni volta con sempre maggior fatica e per periodi sempre più brevi. Gaetana si rivolge quindi ad altri confessori; l'autobiografia contiene il ricordo di incontri con tre padri cappuccini, dei quali la Sterni non menziona il nome, che la lasciano in parte soddisfatta e in parte no<sup>15</sup>. Si rivolge perciò al Müller (settembre 1857), ritrovando pace e serenità, anche se per breve tempo. Il rapporto di Gaetana con questo sacerdote dura circa due anni e tre mesi circa (inizi settembre 1857 - 14 gennaio 1860); è un periodo complessivamente faticoso, ricordato dalla Sterni con molti particolari e costellato da penose contraddizioni. Da un lato, il sacerdote non sembra avere il coraggio di staccarsi dalle direttive del Ferrari, nonostante le mutate condizioni fisiche e lavorative della Sterni; dall'altro, le iniziative da lui prese lo rivelano incapace di adattarsi alle situazioni e incoerente<sup>16</sup>. La sua direzione suscita dubbi nella Sterni, che li condivide con p. Bedin e che la conducono, progressivamente, a cercare un altro confessore; in questo rapporto è possibile rilevare che un tratto peculiare del cammino di discernimento della volontà di Dio, ossia l'obbedienza

al confessore, non equivale a un'acritica applicazione di linee direttive date dal sacerdote che la segue.

In tale prospettiva, si comprende meglio perché Gaetana si mette sotto la direzione di don Bortolo Simonetti<sup>17</sup>, assistente spirituale del Ricovero, che la accompagna nel cammino di realizzazione della vita religiosa e della fondazione dell'Istituto delle Figlie della Divina Volontà. Il Simonetti, che conosce personalmente la vita della Sterni nel Ricovero, le vieta innanzitutto ogni mortificazione esterna, la assicura della sua vocazione aprendole al tempo stesso «uno spiraglio di speranza, giacché, come le disse, se era cosa sicura che Dio l'aveva voluta al Ricovero, non era altrettanto sicuro che vi dovesse restare per sempre, anche se per cambiare stato dovevano intervenire altre circostanze così evidenti da non lasciar dubbi sulla volontà del Signore»<sup>18</sup>. Le indicazioni del Simonetti sono semplici e concrete; in un certo senso costituiscono le premesse di una vita religiosa quale può essere vissuta nella vita quotidiana al Ricovero<sup>19</sup>; tali premesse sono poi sviluppate dalla Sterni e convergono anche nel progetto di dover condividere con altre giovani questa sua scelta di vita. In tale lasso di tempo, si delinea sempre più chiaramente l'idea di una nuova fondazione; alcune giovani chiedono poi di partecipare con la Sterni al suo ideale di vita<sup>20</sup>. Don Simonetti, che accompagna Gaetana in questo tratto conclusivo del discernimento della volontà di Dio e della sua concretizzazione, segue anche i primi passi del nascente Istituto.

### *Il desiderio della vita religiosa e monastica*

Il desiderio della vita religiosa e monastica *matura progressivamente* in Gaetana, a differenza di quello della vita matrimoniale, passando attraverso *fasi diverse*. Il *punto di partenza* è la decisione della sorella Rosa di entrare tra le Canossiane di Bassano; la serenità da lei dimostrata non è compresa dalla sorella, che pure l'ammira, senza peraltro saperla imitare. Anzi, la sua reazione è di oppressione e di accoramento, che nello scritto autobiografico sono delineati insieme a un commento in retrospettiva: anche nelle più profonde sofferenze del passato, la Sterni ha desiderato a volte la morte, se questa è volontà di Dio, ma non ha mai pensato di entrare in convento.

La vita religiosa è argomento discusso in famiglia, e Gaetana ricorda che, alla sua affermazione di invidiare la sorte di coloro che sono contente della vita in convento, p. Maritani le ribatte scherzosamente di pregare il Signore perché Egli doni anche a lei la vocazione religiosa. Il testo non dice nulla di più circa il contesto di questi discorsi, ma riporta la risposta di Gaetana: mai pregherebbe il Signore per questo, perché, se è vero che invidia la serenità che intravede nelle religiose, al tempo stesso è spaventata dall'idea di essere una di loro<sup>21</sup>. C'è dunque nella Sterni una percezione della felicità possibile anche nella vita religiosa, ma, nonostante la sua esistenza già tanto segnata dalla sofferenza, prova paura al pensiero di condividere tale vita, e la semplice visita al convento delle Canossiane la opprime al punto di volersene andare quanto prima possibile da quel luogo.

Se il desiderio della vita religiosa non appare dai contatti, che pure non la riguardano direttamente, con le Canossiane, esso non emerge neppure nella preghiera della Sterni, interessata piuttosto a conoscere se un suo pretendente sia lo sposo che il Signore le ha destinato. Nell'aprile del 1847, la *chiamata alla vita religiosa* le si impone con chiarezza in un momento di preghiera nella quale, dice Gaetana, «mi trovai tutta concentrata in me stessa e come invitata dal mio Gesù ad ascoltare quanto mi voleva dire»<sup>22</sup>. La chiamata del Signore è contenuta in un testo composto da quattro domande, introdotte da un riferimento al suo desiderio attuale di conoscere quale sia lo sposo che Dio le ha destinato e concluse da una chiara affermazione della volontà divina<sup>23</sup>.

Il movimento delle domande parte dalla storia passata di Gaetana e dal significato che essa ha per il suo presente. Tutta la sua esistenza, un intreccio di distacchi dai luoghi e soprattutto dalle persone amate, conduce a un punto soltanto: Gesù; la felicità che Gaetana

vuole per sé e l'appagamento dei desideri del suo cuore – e che altrove annota di aver rilevato nella sorella che entra in convento e in coloro che già hanno fatto questa scelta – non dipendono dal rapporto con un uomo da amare e dal quale essere amata. L'aver sperimentato quanto sia effimera la felicità così intesa la deve condurre a rispondere a un interrogativo, il cui contenuto è una scelta tra due oggetti, assolutamente non riducibili l'uno all'altro – Dio e qualunque altra cosa o persona –, cui corrisponde un'azione alternativa: amare e abbandonare, con riferimento rispettivamente a Gesù e a qualunque altra cosa o persona. L'ultima domanda pone in rapporto, per contrasto, l'azione di Gesù che ha rotto ogni legame che lega la Sterni alle creature e quella della giovane che vuole nuovamente legare il suo cuore con affetti terreni. Quest'ultima domanda si completa con la conclusione del discorso di chiamata: Gaetana è di Gesù, per questo deve lasciar tutto, entrare in convento, «lontana da ogni briga, a servire e ad amare me, che voglio essere l'unico sposo dell'anima tua»<sup>24</sup>.

Il testo non è evidentemente un resoconto alla lettera di quanto Gaetana ha percepito nel momento della comprensione della chiamata alla vita religiosa; è piuttosto una chiave di lettura in senso teologico, ossia dalla prospettiva di Dio, della storia che lei ha finora vissuto e della quale continua a fare memoria anche in seguito, a prescindere dal ricordo di ogni singolo e minuzioso dettaglio. Dio chiama Gaetana esplicitandone il senso del vissuto; tale spiegazione costituisce un momento essenziale per lei, poiché le offre il significato corretto della sua vita travagliata e le apre l'ampio orizzonte dell'amore preferenziale di Dio per lei, che le richiede un'analogia corrispondenza.

Nel racconto della vocazione c'è un ritmo scandito dagli interrogativi che conducono a una dichiarazione inequivocabile di ciò che Dio vuole; in esso sembra riecheggiare, per così dire, il medesimo atteggiamento di Gaetana nei confronti del matrimonio, la cui valutazione non dipende esclusivamente e prioritariamente dai sentimenti provati, quanto piuttosto dalla considerazione oggettiva dei vari elementi in gioco. Si può anche notare che la chiamata alla vita religiosa non contiene alcun riferimento al disprezzo delle realtà terrene; il tema dell'abbandono e del distacco che ricorrono nel testo hanno un chiaro riferimento al servizio e all'amore di Dio, sono cioè strumentali al conseguimento di un fine il cui contenuto formale non è più l'essere umano, ma Dio.

L'autobiografia ricorda anche la reazione di Gaetana, non formalizzata in alcuna parola, ma espressa con una ritrosia che deriva dalla constatazione di ciò che lei è: a «questo interno, chiaro e preciso parlare del mio Dio, stavo come stordita e del tutto passiva. Non rispondevo nulla direttamente, sentivo solo come una ritrosia e vedevo in me l'impossibilità di poter seguire le voci sentite, tanto mi trovavo lontana dal distaccarmi dalle cose della terra. Ma non esternavo nulla di ciò»<sup>25</sup>. Ricorre qui nuovamente il tema del distacco e dell'abbandono, senza però un riferimento esplicito al servire e all'amare Dio. Gaetana sperimenta di conseguenza la distanza che intercorre tra la chiamata del Signore e l'impossibilità per lei di compiere ciò che Dio vuole. A ciò si aggiunge anche lo sgomento per il giudizio che inevitabilmente gli altri formuleranno sulla sua scelta.

Il tema del distacco e dell'abbandono sono ripresi in termini assolutamente radicali nel tratto successivo del testo: il Signore prospetta a Gaetana la realtà della morte, incalzandola con una serie di domande. Il distacco dalle creature, che a Gaetana sembra impossibile, può essere determinato dalla propria morte, che nessuna creatura umana può impedire; così l'allontanamento dalle creature che Dio le chiede per amor verso di Lui avverrebbe invece forzatamente, senza possibilità alcuna di sottrarsi all'evento. Se poi la morte giungesse in quel momento, quale tempo di purificazione in Purgatorio toccherebbe a Gaetana? Lei sente, riflette su tutto e non risponde nulla; la risposta agli interrogativi posti è contenuta nelle parole finali del Signore, il quale, riprendendo il tema della morte e della purificazione, spiega a Gaetana che quello è per lei il momento nel quale deve morire di una morte che non è quella fisica. Essa consiste invece in un cambiamento dei criteri sui quali incentrare la propria vita: non più il mondo creato, ma il Creatore soltanto.

In tale esistenza concreta, Gesù chiama la Sterni a compiere anche un cammino di purificazione, il suo Purgatorio, che, come già detto in precedenza, non è soltanto il luogo della purificazione dal peccato, ma anche quello della già raggiunta salvezza, ossia della realizzazione, anche se incompleta, della comunione con Dio. Il racconto della chiamata si conclude con l'esortazione a non temere, con l'assicurazione dell'aiuto della grazia divina per compiere questo percorso, «purché tu acconsenta ad esser mia sposa, ma sposa di me crocifisso e quindi mia compagna nel patire»<sup>26</sup>. La preghiera di Gaetana di conoscere la volontà di Dio circa lo sposo a lei destinato è esaudita: lo sposo è Cristo Crocifisso, le cui sofferenze la Sterni è chiamata a condividere. La vocazione è quindi chiave di lettura della storia passata, ma anche della prospettiva futura; la risposta di Gaetana è affermativa e tocca tre punti: «farò ciò che tu vorrai, sarò tua, ma aiutami con la tua grazia»<sup>27</sup>.

Lo scritto autobiografico offre abbondanti indicazioni circa la reazione successiva della Sterni; lei parla di «grandi contrasti che non avrei saputo ben intendere e che ora riesco ancor meno a descrivere»<sup>28</sup>. Il testo registra ulteriori contrasti tra l'impegno della Sterni che, ritornata a casa, si dedica come sempre a sbrigare le solite faccende, e il suo spirito «sempre occupato in quanto avevo sperimentato quella mattina»<sup>29</sup>; tra ciò che prova internamente e ciò che fa apparire all'esterno; tra il voler «rimettermi nel mio ordinario stato», disprezzando quanto sperimentato in chiesa, e l'impossibilità di farlo; tra il voler parlare con il confessore e la ripugnanza a farlo, trovando risibile la sola idea di parlare con p. Maritani e ritenendo che anch'egli avrebbe riso di lei. Decide comunque di incontrare il sacerdote; sentendo di «non esser capace da sola di disprezzare tutto, [...] pensavo che, se egli mi avesse detto una sua parola assicurandomi che le idee concepite e i sentimenti sperimentati erano stati vani ed inconsistenti, mi sarebbe bastato per mettermi in piena calma»<sup>30</sup>.

La parola del confessore, però, conferma la fondatezza di quanto Gaetana ha sperimentato; il suo desiderio che il Maritani la assicuri del contrario di quanto provato non trova alcun riscontro nell'atteggiamento del sacerdote, che la meravaglia: egli, infatti, di fronte alle parole della ragazza non manifesta alcun segno di stupore, come se si fosse già parlato molte volte di tale argomento. La meravaglia di Gaetana aumenta quando egli le dice «che non aveva alcun dubbio di asserire che quanto avevo sentito in me il giorno precedente era stato tutto lavoro della grazia del Signore, il quale mi chiamava a Sé; che dovevo considerare mio dovere corrispondere alla voce divina e, abbandonando ogni cosa, farmi monaca»<sup>31</sup>. La Sterni è sconvolta; ritiene che quanto sperimentato il giorno precedente possa essere frutto della sua fantasia e, pertanto, di aver ingannato anche il confessore, il quale, accortosi della sua agitazione, cerca di calmarla, «stando però sempre fermo a quanto mi aveva detto. Io gli confessai di non aver mai neppure supposto che egli potesse pensare che il Signore mi volesse monaca, non sentendomi per nulla inclinata a tale stato di vita»<sup>32</sup>. Le parole del confessore, che ratificano alla Sterni la vocazione, ne infrangono la speranza, anzi quasi la certezza, di trovare una conferma esterna alla propria convinzione, che cioè quanto ha sperimentato non è una vera chiamata alla vita religiosa, alla quale non si sente per nulla inclinata. Il contrasto non è quindi ancora sciolto; permane l'opposizione tra ciò che è oggettivamente riconosciuto come volontà di Dio per Gaetana (ossia la vita religiosa) e ciò che lei ritiene invece più opportuno per lei in conformità alla propria indole. Anche l'affermazione di voler compiere la volontà di Dio contrasta ancora con il timore di non essere stata capace di far ben conoscere se stessa al confessore e quindi di averlo indotto a pensare in maniera differente da come stanno realmente le cose.

In queste pagine dello scritto autobiografico sono messi in risalto alcuni tratti caratteristici della ricerca che Gaetana compie della volontà di Dio: l'intuizione, antecedente a qualsiasi contatto con il proprio confessore ordinario o straordinario, di ciò che il Signore vuole da lei; il successivo contrasto interiore tra ciò che è stato percepito e ciò che Gaetana è; il confronto con il confessore, dal quale attende una parola

chiarificatrice, pur nella speranza che essa vada in senso contrario a quanto intuito; la conferma del sacerdote nel senso di ciò che lei ha compreso nella preghiera e il successivo proprio timore di aver fuorviato il confessore con affermazioni non del tutto adeguate, a causa della difficoltà che prova di far conoscere veramente se stessa e di esprimere con esattezza quanto intuito.

I vari momenti della chiarificazione della sua vocazione sono scanditi da questi elementi, che attestano un atteggiamento prudentiale da parte della Sterni, una conoscenza puntuale della propria indole e dei conseguenti desideri, ma soprattutto una grande disponibilità ad accogliere anche quanto non rientra nei suoi schemi, qualora ciò sia sicuramente espressione della volontà di Dio su di lei, di quel Dio che le sta facendo percorrere un cammino per lei indeducibile dalla propria storia. In questo senso, da un lato, la vita vissuta è il luogo concreto nel quale discernere ciò che Dio vuole e, dall'altro, lo scenario nel quale ascoltare una parola sulla propria esistenza, parola che non è determinata dal vissuto, ma che lo determina, perché è solamente dono gratuito dall'alto.

P. Maritani esorta Gaetana a pregare il Signore e, all'indomani, di presentarsi nuovamente a lui. Dopo la conferma che Dio la vuole religiosa, Gaetana trascorre un giorno di grandi contrasti; in alcuni momenti le sembra addirittura che quanto provato il giorno precedente non sia altro che un inganno diabolico. Entrando in convento, infatti, tradirebbe se stessa, perché sarebbe nell'impossibilità di vivere adeguatamente tale vocazione e, al tempo stesso, non compirebbe quel bene possibile che avrebbe per contro potuto fare sposandosi<sup>33</sup>. La Sterni decide di presentarsi a p. Maritani, per ritrovare nuovamente un po' di calma; gli comunica quindi, per quanto possibile, ciò che ha sperimentato e dal sacerdote riceve assicurazione che è veramente il Signore che ha operato in lei; sono le idee contrarie a questo che devono essere giudicate per ciò che sono, ovvero tentazioni. Perciò Gaetana non deve più essere indecisa: deve seguire la via indicatale, sicura dell'aiuto del Signore, che la chiama a lasciare tutto per Lui.

A tali parole segue un'indicazione più pratica, che richiede dalla Sterni un atto di obbedienza: presentarsi alla superiora dell'Istituto delle Canossiane ed esporle la propria intenzione di entrare in convento. Gaetana si sente rassicurata, sperimenta un po' di pace e ritorna a casa, decisa a obbedire alle indicazioni del confessore. Ma un ulteriore contrasto si scatena in lei: da un lato, sente come necessario l'obbedire e il confidare in Dio e, dall'altro, ritiene un atto imprudente, che le sbarrava la via del ritorno, l'andare a parlare con la superiora delle Canossiane nei termini definitivi a lei indicati dal confessore<sup>34</sup>. Il conflitto si esprime chiaramente nell'articolazione di una domanda e di un'affermazione. La prima – «Ma, e se sbaglio?» – esprime la posizione prudentiale di Gaetana, ossia quell'attitudine con la quale ha valutato anche la proposta matrimoniale del Conte; la prudenza impone non soltanto di soppesare accuratamente una decisione tanto distante dalle proprie aspettative e da ciò che si riconosce come proprio desiderio, inclinazione, capacità ecc., ma anche di non tagliare, in una situazione tanto incerta, i ponti alle proprie spalle, lasciando quindi aperta qualche possibilità di ritorno. La seconda – «Ma se Dio lo vuole, non devo rifiutarmi» – è indicativa invece dell'attenzione della Sterni al volere divino, che con sempre maggiore chiarezza diventa l'elemento prioritario delle sue scelte. Allora, lei scrive, se Dio lo vuole «non devo rifiutarmi, mi dovesse costare qualunque sforzo. Gli ho promesso tante volte di voler fare la sua volontà, purché me la facesse conoscere, e per questo l'ho tanto pregato: guai a me se gli mancassi!»<sup>35</sup>.

Il compimento a qualunque costo della volontà di Dio, un volta riconosciuta sicuramente come tale, la preghiera per conoscerla, il rapporto con il confessore e

l'obbedienza sono quattro aspetti posti in rilievo nella narrazione della propria chiamata alla vita religiosa; costituiscono quattro assi portanti e caratterizzanti della vita della Sterni. Seguendo le indicazioni del Maritani, lei si presenta perciò alla superiora delle Canossiane e viene accettata; la sola condizione posta è che anche il superiore dell'Istituto dia un parere positivo. Da questo momento per Gaetana la situazione cambia; infatti, dopo aver parlato con la superiora dell'Istituto del quale ha chiesto di far parte, l'agitazione si trasforma in calma e scemano i contrasti tra elementi diversi prima inconciliabili.

Nella descrizione della sua situazione di tranquillità si trova un *primo riferimento al desiderio della vita religiosa*: «Dopo che ebbi parlato con la superiora, svanì in me ogni sconvolgimento interno: si calmarono i miei contrasti, le insuperabili difficoltà che prima mi spaventavano si dileguarono ai miei occhi, cominciai a desiderare realmente quanto avevo chiesto solo per obbedienza, sentii allegrezza vedendomi già quasi accordato quanto prima temevo di ottenere»<sup>36</sup>. Dopo un colloquio con p. Maritani per informarlo dell'esito dell'incontro, la Sterni ritorna tranquilla a casa; ormai è assolutamente certa che il Signore la chiama alla vita religiosa; da quel momento non sarà

«più molestata da dubbi o contrasti sulla mia nuova vocazione, ma solo da qualche momentaneo pensiero che, al solo disprezzarlo, svaniva. A tutti i precedenti timori era sottentrata in me una grande confidenza in Dio, la quale mi faceva come sicura che, se avessi procurato di essere sincera con il confessore e l'avessi obbedito in tutto, Dio non avrebbe permesso che restassi ingannata. Per questa fiducia mi sentivo rinfrancata e disposta a tutto»<sup>37</sup>.

Nella *breve esperienza* trascorsa tra le *Canossiane*, il *desiderio della vita religiosa* si traduce in un *apprezzamento positivo* dell'esistenza ivi condotta, nel quale emerge anche la *finalità* di questa scelta. Il convento è come «una fortezza ben custodita entro la quale potevo vivere sicura da ogni nemico spirituale. [...] Quando sentivo chiudere i catenacci del portone dell'Istituto, il mio cuore si allargava in modo sensibile e non godevo d'altro se non della pacifica solitudine religiosa»<sup>38</sup>. Quella vita che prima sembrava inadatta a lei ora non le pesa per nulla e in essa sperimenta tanta felicità, da non volere cambiare per nulla al mondo.

Gaetana spera, illudendosi, che per lei sia terminato «il tempo delle forti peripezie e potessi finalmente, fuori del burrascoso mare del mondo, servire tranquillamente il mio Dio nel pacifico porto della religione»<sup>39</sup>. Due immagini sono usate dalla Sterni per parlare della vita religiosa: quella della fortezza e quella del porto, immagini che richiamano l'idea della sicurezza. Chi è rinchiuso in una fortezza non deve temere alcun nemico esterno, chi sta ben ancorato in porto non è minacciato dal mare in burrasca. Ma tale idea, confermata anche dall'uso dell'aggettivo «sicura» che qualifica la vita attuale della Sterni e dall'avverbio «tranquillamente», non può essere compresa nel senso di una fuga dal mondo, per paura o per disprezzo verso di esso. Questa sicurezza e questa tranquillità sono infatti le condizioni che le consentono di servire Dio; in tale affermazione appare la medesima prospettiva che emerge dai tratti dello scritto autobiografico dedicati all'intuizione della propria vocazione, compresa nell'orizzonte della scoperta e dell'attuazione della volontà di Dio. La solitudine in cui si trova è certamente indicativa di una certa separazione dall'esistenza fino ad allora trascorsa, ma è anche la condizione indispensabile per vivere il rapporto con Dio, entro il quale recuperare poi quello con gli altri.

Con un *rovesciamento della situazione*, dovuto a *problemi familiari*, Gaetana deve uscire da questa fortezza e da questo porto che è il convento nel quale vive da qualche mese; tale abbandono, paradossalmente, non significa però lasciare alle proprie spalle anche la finalità accennata. Il Signore le fa intuire, in modo analogo a quello con il quale le ha fatto comprendere la chiamata alla vita religiosa, che dovrà trascorrere qualche anno in



*famiglia*, impegnandosi nella sua conduzione, e che in questa *situazione speculare* a quella del *convento* dovrà *vivere* il proprio *essere religiosa*: «Passerà qualche anno prima che tu possa essere esonerata da ogni dovere e questo sarà quando avrai sistemato bene tutti. Nel frattempo però dovrai vivere come religiosa, benché nel mondo, quindi vestire assai dimessamente, stare ritirata in casa quanto potrai, non far mai visite se non per vero bisogno, non tralasciare le tue pratiche di pietà»<sup>40</sup>.

La vita da religiosa che Gaetana è chiamata a vivere in famiglia non è una riproposizione in altro contesto di quanto vissuto in seno a una famiglia religiosa; ciò che le è chiesto è una sobrietà relativa al vestire e ai rapporti interpersonali e una fedeltà alle pratiche di pietà (preghiera, mortificazioni ecc.). Si può notare che, mentre per quanto concerne il modo di vestire e le pratiche di pietà l'indicazione è data senza alcun'altra specificazione, lo stare ritirata in casa e il fare visite non sono formulati in maniera assoluta, ma accompagnati da due espressioni che limitano l'assolutezza di tale dovere, ossia «quando potrai» e «per vero bisogno». Tali specificazioni confermano il fatto che la vita religiosa vissuta in convento non può essere riproposta *tout court* in una famiglia. La vita familiare, dunque le esigenze dalla famiglia, determina le modalità di attuazione di questa chiamata a essere monaca nel mondo, in particolare per ciò che riguarda la vita di solitudine, che in senso assoluto non è conciliabile con la gestione della vita familiare<sup>41</sup>. Nessuna limitazione è posta invece circa ciò che dipende direttamente dalla sola Gaetana (il vestire e le pratiche di pietà).

Il *desiderio della vita religiosa* emerge acutamente nella *sofferta reazione* di Gaetana all'annuncio della gravità della *malattia della madre*, una reazione ben più evidente di quella dimostrata dalla sorella Rosa, che le altre suore le indicano come esempio. La Sterni si limita a rispondere che maggiore è per lei il motivo di dolore. «Sentivo, sì, – scrive nell'autobiografia – e molto, il dolore per la paura di dover perdere la mamma che tanto mi amava e che amavo tanto, ma senza paragone era maggiore il dolore che provavo all'idea di dover, in tal caso, lasciare quel benedetto Istituto nel quale mi sentivo felice; cosa che mia sorella non aveva da temere per sé»<sup>42</sup>. Emerge anche nel conseguente *contrasto* che si istituisce tra i *doveri di figlia* e la *vita religiosa*: «Non posso dire quanto grande fosse in me il contrasto: da una parte la madre moribonda, bisognosa di aiuto e conforto, mi costringeva a desiderare di prestarmi tutta per lei, dall'altra la vita religiosa, nella quale mi trovavo felice, mi attirava talmente, che non potevo pensare di lasciarla senza grande rammarico e timore»<sup>43</sup>. Soltanto la certezza che tale sia la volontà di Dio consente a Gaetana di compiere una scelta; decide di rimanere in famiglia e di portare avanti al meglio la conduzione del nucleo familiare superstite.

La pacifica quiete sperimentata nella vita religiosa rimane tuttavia scolpita nella sua memoria e si accompagna con la *proiezione nel futuro* del *desiderio* di tornare a vivere in *convento*, proiezione che, come già precedentemente osservato, non allontana la Sterni dalla concretezza di una quotidianità faticosa sotto diversi profili<sup>44</sup>. Il *desiderio della vita religiosa*, però, si confronta con due ambiti concreti: *il Ricovero* di Bassano e *il monastero*, che creano due situazioni esistenziali assolutamente speculari. Il primo implica l'inserimento pieno e non temporaneo in una vita attiva, fatta di contatti interpersonali e di responsabilità, quasi una sorta di sviluppo di ciò che Gaetana già vive in famiglia, sia pure con la consapevolezza che si tratta di un impegno a scadenza, perché altro è il suo desiderio; il secondo comporta invece un ritirarsi dalla vita attiva, sia essa parzialmente condotta o meno, per immergersi completamente in quella solitudine che la Sterni ha cominciato a sperimentare nella vita vissuta tra le Canossiane e per la quale ha provato gusto, in quanto modalità adeguata per meglio servire il Signore. Mentre quello del Ricovero è quasi una sorta di pensiero molesto, che disturba l'immaginare una vita futura intesa come ritorno nel convento delle Canossiane<sup>45</sup>, quello del monastero si impone sempre più, anche se, a volte, portando con sé l'idea del Ricovero.

La speranza di poter riprendere di nuovo la vita bruscamente interrotta per motivi non dipendenti da lei è offuscata quindi dalla memoria che Dio avrebbe invece predisposto le cose in vista della sua entrata nel Ricovero per assistere i poveri ivi accolti. «Questo ricordo non mi lasciava mai pensare tranquillamente alla vita religiosa, senza che internamente non sentissi come un forte dubbio di potervi mai giungere»<sup>46</sup>. La vita religiosa, prima non voluta da Gaetana che desidera inequivocabilmente il matrimonio, diventa oggetto del suo desiderio non appena obbedisce alle indicazioni del suo confessore, dopo aver compreso che questa era la volontà di Dio. Le vicende familiari impediscono l'attuazione di questo desiderio che permane; la transitorietà della situazione non spegne infatti il desiderio della vita religiosa nella Sterni, davanti alla quale si prospetta però, come volontà di Dio, un altro oggetto, il servizio ai poveri nel Ricovero, per il quale lei non prova alcun desiderio, ma, al contrario, quella stessa ripugnanza sperimentata precedentemente nella considerazione della chiamata alla vita religiosa.

La permanenza in famiglia non soffoca quindi il desiderio della vita religiosa, nonostante l'affiorare, per l'ultima volta, dell'interrogativo circa la vita matrimoniale; il desiderio è anzi confermato durante gli esercizi spirituali del 1849, quando la Sterni con maggiore chiarezza comprende che il Signore la chiama a vivere una vita più perfetta. Gaetana mette su carta un primo metodo di vita, in cui confluiscono i suoi propositi «riguardo alla ritiratezza, al raccoglimento, alla mortificazione e alla dipendenza»<sup>47</sup>, riflesso certamente della vita metodica vissuta tra le Canossiane, che risveglia «vivo in me il desiderio della vita religiosa, ma mi sentii, a poco a poco, inclinata non più per l'Istituto delle Canossiane, la cui vita è mista, bensì a farmi monaca di stretta, penitenziale clausura»<sup>48</sup>. Gaetana scrive di non aver tenuto tanto in conto questo cambiamento, poiché il tempo della realizzazione è lontano; non ne parla neppure con il confessore, «contenta solo di vagheggiarlo un po' fra me stessa, ma sempre con qualche molestia che mi recava il pensiero del Ricovero»<sup>49</sup>, che riemerge sempre in mezzo ai più vivi desideri per la vita claustrale; come le è stato chiesto di vivere da religiosa nel mondo, così ora il Signore le indica il Ricovero come il suo chiostro<sup>50</sup>, creando nuovamente un paradosso nel quale sono messi insieme due elementi non assolutamente componibili tra loro, per le opposte e irriducibili situazioni che essi determinano come conseguenze.

Il *desiderio per la vita monastica*, però, aumenta, parallelamente a quello di voler compiere la *volontà divina*<sup>51</sup>. Il rapporto tra questi due desideri è articolato dalla Sterni nel terzo colloquio, in occasione degli esercizi spirituali (1852) con il predicatore gesuita, p. Bedin. Egli ha illustrato alla Sterni gli aspetti positivi sia della vita religiosa attiva, sia di quella contemplativa, chiedendole poi, una volta adeguatamente considerate entrambe, per quale di esse lei sente maggiore propensione. La risposta della Sterni parte dal riconoscimento della positività della vita attiva con riferimento al vantaggio del prossimo e subito dichiara la sua preferenza per quella contemplativa.

«Sento che, – così prosegue – se dovessi abbracciare la vita attiva, lo farei contro ogni mio sentimento, ma non mi rifiuterei, se l'obbedienza volesse così, perché ho risolutamente promesso a Dio di fare qualunque sacrificio pur di adempiere la sua santissima volontà che solo dall'obbedienza mi può venire indicata. La speranza però che venga approvata la mia vocazione per la vita claustrale mi rallegra tutta, ed internamente gioisco alla sola idea di potermi finalmente vedere lontana da tutti e da tutto e, pienamente libera da ogni cura terrena, attendere unicamente alle cose dello spirito e santificare la mia anima nella solitudine e nella penitenza»<sup>52</sup>.

Il testo pone in rilievo sia la ferma risoluzione della Sterni di compiere la volontà di Dio, sia la sua speranza che il proprio desiderio della vita monastica sia riconosciuto come volontà di Dio. In esso si intrecciano il tema dell'obbedienza, della vita monastica, della

solitudine, dell'abbandono di tutto e di tutti per attendere soltanto alla vita spirituale e alla propria santificazione mediante la preghiera e la penitenza. Il desiderio di Gaetana per la vita monastica, maturato quasi naturalmente, per così dire, nell'alveo di quello della vita religiosa, non si esprime in un deprezzamento dell'una a scapito dell'altra. In tale cambiamento emerge il profilo di una valutazione strumentale di entrambe, considerate come vie conseguenti due fini diversi, entrambi buoni. Ciò che in realtà la Sterni sceglie non è il mezzo, ma il fine al quale il mezzo consegue. I due fini sono entrambi buoni: Gaetana opta per quello che a lei sembra il migliore. A questo punto della sua storia personale, l'aiuto al prossimo e la santificazione personale sono compresi ancora come due aspetti separati.

Le parole del gesuita suscitano in lei la speranza di poter realizzare quel desiderio per la vita monastica che è andato crescendo<sup>53</sup>; nei cinque mesi successivi la Sterni sperimenta «un continuo sensibile fervore», che accresce ulteriormente «un desiderio sempre più forte di farmi religiosa claustrale, ma di una religione assai austera. Mi ritenevo quasi sicura che tale fosse stata la decisione presa dai miei direttori spirituali riguardo al mio avvenire e sospiravo il momento di essere libera da ogni impegno familiare per poter essere accertata della mia sorte ed abbracciarla»<sup>54</sup>. L'avverbio «quasi» anteposto all'aggettivo «sicura» trova una sua corretta interpretazione nelle parole «per poter essere accertata della mia sorte ed abbracciarla»; questa quasi sicurezza va quindi compresa nell'ottica del discernimento della volontà di Dio. Esso non è pertanto indicativo di un atteggiamento oscillante tra diversi poli o indeciso tra più possibilità. Gaetana, basandosi anche sulle parole di p. Bedin, è quasi sicura che sia lui sia il suo confessore ordinario le indicheranno la vita monastica come espressione della volontà di Dio; al tempo stesso, però, subordina il proprio desiderio per il monastero alla verifica del progetto divino su di lei. Tale considerazione riguarda comunque il futuro, perché il presente è quello del suo impegno in famiglia.

L'indeterminatezza che il «quasi» implica è sciolta dalle parole di p. Bedin, che Gaetana incontra a Vicenza; il gesuita le chiede di porsi in una situazione di vera indifferenza, disposta ad abbracciare qualsiasi stato di vita egli debba indicarle. Nella risposta di Gaetana emergono tutti i temi già precedentemente visti: la sua inclinazione è per la vita monastica: per quella attiva infatti prova ripugnanza; tale desiderio è cresciuto nel tempo; è disposta a qualunque sacrificio pur di obbedire, «perché l'unica mia ardente brama è di fare la volontà del Signore, che solo mediante l'obbedienza potrò conoscere»<sup>55</sup>. Gaetana non è indifferente, desidera vivere la vita monastica e desidera compiere la volontà di Dio a costo di qualunque sacrificio; nonostante il suo desiderio non soltanto sia vivo e sia andato crescendo nel tempo, lei lo subordina a un altro desiderio che pure è forte in lei, ossia quello di compiere la volontà di Dio.

Una terza volta Gaetana si confronta con p. Bedin a proposito della propria inclinazione per la vita monastica. L'occasione è data da una proposta dell'arciprete mons. Domenico Villa<sup>56</sup> e condivisa dai superiori del Ricovero<sup>57</sup>, per rispondere alle difficoltà presentate da Gaetana a proposito della conduzione della Pia Casa, a causa dell'aumentato lavoro. Tale proposta, nella quale confluiscono esigenze differenti – la stabilità derivante dall'aver personale religioso nella conduzione del Ricovero e il mantenere inalterato il ruolo della Sterni –, concerne l'entrata di Gaetana in un istituto, nel quale emettere la professione religiosa per poi ritornare con alcune compagne al Ricovero. L'arciprete ha già preso contatti con le suore di san Vincenzo, che però non accettano vedove; occorre quindi cercare presso qualche altra istituzione, anzi Gaetana stessa potrebbe trovare una

soluzione adeguata. Già in precedenza, la vedovanza ha costituito un ostacolo per la realizzazione della vocazione monastica; ora essa è un impedimento per l'entrata in un istituto religioso di vita attiva. Nonostante le differenze di queste due situazioni, identico è il risultato: entrambe le strade le sono precluse in senso oggettivo, per la sua vedovanza e per le norme di tali due istituzioni che impediscono l'accettazione di vedove.

Di questa proposta, la Sterni informa per lettera p. Bedin, mettendolo a parte anche dei suoi dubbi e timori di agire contro la volontà di Dio.

«Aggiunsi che era ancora vivissimo in me l'antico desiderio di farmi monaca, ma solo di religione claustrale, perché, fino a tanto che avessi dovuto occuparmi del prossimo, avrei preferito farlo in stato libero. Non sentivo quindi nessuna disposizione ad assecondare il progetto propostomi di vestire l'abito di qualche Istituto di suore dedicate alla carità; ero peraltro pronta ad obbedire alla volontà del Signore se Egli me l'avesse manifestata come tale»<sup>58</sup>.

Il desiderio, anzi l'antico desiderio, di diventare monaca si accompagna qui con un'inedita affermazione, peraltro non motivata dalla Sterni, circa la sua preferenza di servire il prossimo in uno stato libero, non da religiosa. Si tratta di un'affermazione interessante, perché allude implicitamente all'esperienza fatta tra le Canossiane – lo scritto autobiografico offre fugaci indicazioni sull'attività di Gaetana in convento – e a quella del Ricovero. Compare nuovamente il tema della provvisorietà del suo servizio al Ricovero, segnalata dal «fino a tanto che» e della dichiarazione di pronta obbedienza alla volontà di Dio «se Egli me l'avesse manifestata come tale».

La risposta di p. Bedin<sup>59</sup> riprende i punti indicati dalla Sterni; interessante è un passaggio della lettera che Gaetana riporta nello scritto autobiografico e che può essere confrontato con il testo originale, nel quale il gesuita dichiara che, una volta risolta la questione del Ricovero, si verificherà la volontà di Dio su di lei. «E io, che ho fatto da prepotente prima nel cacciarla e poi nel tenerla ferma costì in stato libero e secolare perché ho creduto che così volesse il Signore, farò altrettanto per farla entrare in religione, se tale sarà la volontà di Dio»<sup>60</sup>. Queste parole attestano la recezione del desiderio della Sterni, che annota:

«Leggere quella lettera e rallegrarmi tutta fu una sola cosa, sia perché vedevo approvato quanto fino allora avevo fatto e detto ai superiori, sia, e molto di più, per la lusinga che mi dava che il Signore mi potesse volere religiosa. In passato non gli avevo mai parlato di convento senza che mi dicesse che credeva fermamente che Dio non mi voleva in una vita claustrale; ma in questa occasione, per la prima volta, mi parlava diversamente»<sup>61</sup>.

C'è un «molto di più» che il testo riferisce alla volontà di Dio su Gaetana, identificata con la chiamata alla vita religiosa; questo provoca gioia, perché c'è coincidenza tra i due desideri che guidano la sua esistenza: fare la volontà di Dio e la vita monastica. In altri passi dello scritto autobiografico, appare invece la dimensione di sofferenza, poiché invece i due desideri sono, da un lato, posti l'uno di fronte all'altro – per Gaetana prevalente è comunque quello di compiere a ogni costo la divina volontà – e, d'altro canto, appaiono coesistere in una medesima esperienza. La gioia che Gaetana prova per le parole di p. Bedin le consente di affrontare le difficoltà di cui il suo cammino è irto.

Un ulteriore elemento è la *condivisione del suo ideale* con un'amica, Felicita Maello, con la quale Gaetana spesso si confronta<sup>62</sup>. Un primo aspetto di tale condivisione riguarda

la scelta tra vita religiosa e claustrale; la Maello loda il desiderio di Gaetana, pur dicendole che sarebbe meglio se aspirasse anche lei a un Istituto «il cui spirito fosse stato l'attendere al bene del prossimo». Le due amiche parlano sovente delle loro opposte inclinazioni – la Maello aspira infatti alla vita religiosa attiva – e «quanto io le esaltavo la vita solitaria ed austera, altrettanto lei, tutta accesa di zelo per il prossimo, mi parlava con affetto della vita attiva»<sup>63</sup>.

Un secondo aspetto riguarda invece la scelta della famiglia religiosa o monastica nella quale concretizzare la propria vocazione. Un viaggio di visita ad alcuni istituti può essere un modo per aiutare a prendere una decisione adeguata; tale via indicata dalla Maello è condivisa anche dalla Sterni, che pone come unica condizione quella di poter visitare anche alcuni monasteri<sup>64</sup>. Tale richiesta non è generica, nel senso che la Sterni ha già in mente una meta precisa; nello scritto autobiografico si legge infatti che il «convento che più bramavo visitare era quello delle Clarisse Sacramentarie in Venezia. Benché lo conoscessi pochissimo, era quello per il quale mi sentivo più inclinata, piacendomi moltissimo l'idea della adorazione perpetua al divin Sacramento»<sup>65</sup>. Il testo non dice nulla, né qui né altrove, a proposito di come Gaetana sia venuta a conoscenza di tale monastero; il pochissimo che conosce rimanda, per opposto, al piacerle moltissimo l'idea dell'adorazione eucaristica perpetua. Esso lascia supporre inoltre che lei sia a conoscenza anche di altre esperienze monastiche e ciò non soltanto perché chiede all'amica di visitare con lei «anche chiostrri austeri e di perfetta clausura»; il riferimento al monastero veneziano è presentato infatti istituendo un paragone con altri: esso è quello che più desidera visitare e per il quale si sente maggiormente inclinata. Il più, ripetuto due volte nel testo citato, suppone un paragone tra l'oggetto al quale si riferisce e altri dello stesso genere. Queste rapide battute confermano un atteggiamento costante di Gaetana: il desiderio che coltiva nel cuore (la vita matrimoniale, poi quella religiosa e monastica), desiderio il cui soddisfacimento è proiettato nel futuro, non le impedisce di raccogliere informazioni e di valutarle.

L'autobiografia riporta il ricordo di tale viaggio, che Gaetana intraprende dopo un confronto con il proprio confessore, il quale la invita, una volta giunta a Venezia, a prendere contatto con p. Bedin per ricevere conferma della propria vocazione; esso si segnala soprattutto per quel capovolgimento delle situazioni che ha già contrassegnato l'esistenza della Sterni. Un primo aspetto di tale capovolgimento emerge nel racconto della visita al monastero della Visitazione di Padova; durante l'incontro con due monache che illustrano lo spirito e le regole del monastero, Gaetana pone attenzione a quanto sta sperimentando interiormente: «[...] mi piaceva sommamente lo spirito di quel sacro chiostro, m'innamorava la carità e la dolcezza di quelle monache, tutto insomma pareva essere a seconda delle mie inclinazioni, e tuttavia dentro di me sentivo che quel chiostro era opportuno per la mia amica non già per me. Ma il perché non lo sapevo»<sup>66</sup>. Nel successivo dialogo tra le due amiche, Gaetana espone il proprio pensiero alla Maello, la quale conferma anche lei di sentirsi attratta da quella vita, che pure non è quella attiva alla quale ha aspirato fino a quel momento. Prima di prendere una decisione al riguardo, desidera andare a Venezia, per visitare l'analogo monastero e trovare così una conferma alla propria vocazione.

Gaetana è contenta della proposta, perché a Venezia potrà visitare sia il monastero, sia p. Bedin; ma tale contentezza è di breve durata: il suo confessore straordinario è assente dalla città, e la superiora del monastero da lei vagheggiato dice preliminarmente, prima ancora di illustrare qualcosa a proposito dello spirito del monastero, che se l'aspirante è vedova, ogni informazione è inutile, perché è stretta regola dell'Istituto non riceverne. Gaetana legge in questo un segno indubitabile della volontà di Dio, che non la vuole in quel monastero<sup>67</sup>. Sulla strada del ritorno, Gaetana e l'amica, che sono accompagnate dal confessore della Maello, ripassano per Padova, dove quest'ultima si

presenta ed è accettata come aspirante nel monastero della Visitazione, e per Vicenza, dove la Sterni spera di incontrare p. Bedin per ricevere lumi a proposito della sua vocazione.

Questa amica che è di conforto per la Sterni diventa, a ridosso della sua partenza per il monastero, motivo di afflizione per Gaetana: non è soltanto la separazione fisica a farla soffrire, ma anche «il pensiero che sarebbe andata ad occupare un posto da me tanto desiderato e al quale sapevo di non dover più neppure pensare»<sup>68</sup>. Tale concetto è ripetuto due volte<sup>69</sup>, creando un'inclusione, nel cui centro si colloca il ricordo della lettura dello scritto ricevuto dalla Maello dal monastero padovano, con il quale le si comunica l'accettazione e la si invita a sbrigarsi a risolvere le proprie questioni pendenti, per entrare presto in monastero. La sofferenza provata da Gaetana si fonda su un doloroso confronto tra la propria situazione e quella della Maello – c'è qualcosa di analogo a quanto sperimentato con la sorella Rosa, in occasione della malattia della madre –, ma anche tra il proprio passato nel quale il suo desiderio pareva realizzabile (era soltanto questione di tempo) e il proprio oggi, nel quale sa con certezza che altra è la strada che il Signore le chiede di percorrere. Scrive: «Ricordavo quante volte in passato, nell'illusione di divenire religiosa claustrale, mi era figurata la grande gioia che avrei provato nel vedermi sciolta da ogni legame umano ed accettata come membro di una comunità regolare. Invece dovevo leggere, sì, un'accettazione, ma non per me, anzi sapevo che mi aspettava tutt'altro»<sup>70</sup>.

Il desiderio della Sterni per la vita religiosa e monastica l'ha condotta a immaginare situazioni possibili, ma tali fantasie non le impediscono di accettare una realtà assai diversa per lei e per l'amica, che aiuta a preparare per la partenza, come in passato ha fatto per la sorella Rosa; assai diverso è però il suo sentire, perché ora anche lei sperimenta fortemente il desiderio di condividere la stessa scelta. Sofferenza acuta le procura poi il partecipare alla professione monastica della Maello; la forte commozione che prova, come in precedenza, è provocata dall'affetto che lega le due giovani, «e molto di più, perché vedevo lei giunta a conseguire quello che per tanti anni io avevo sospirato e a cui dovevo assolutamente rinunciare»<sup>71</sup>. Gaetana vive quindi nel dolore questo momento; riferisce la sofferenza provata «nel sentirli [i canti] cantare per la mia amica e nel vedere tutte le altre toccanti cerimonie, mentre io, pur desiderando sommamente simile sorte, avevo la certezza di dovervi rinunciare, per vivere in uno stato tanto diverso e a me del tutto contrario»<sup>72</sup>.

Il desiderio per la vita monastica non svanisce neppure una volta accertata la sua vocazione (il Signore vuole Gaetana al Ricovero di Bassano, al servizio dei poveri ivi raccolti). «Ogni qualvolta mi si affacciava alla mente l'idea della vita religiosa e ricordavo i vivi desideri che per tanti anni avevo sentito di abbracciarla, non potevo persuadermi che non fossero venuti da Dio e quindi non potevo capire perché dovessero essere, tutt'a un tratto, resi vani per me. Se Dio, dicevo fra me stessa, non mi vuole religiosa, perché mi ha fatto sentire tante brame verso la religione?»<sup>73</sup>. Anche se la chiamata al Ricovero appare indubbiamente come volontà di Dio, il desiderio per la vita religiosa non cessa; nonostante l'adesione alle parole di p. Bedin, confermate dal suo confessore ordinario, Gaetana è certa che i desideri sperimentati al riguardo vengono da Dio e che, pertanto, non possono essere vanificati in un momento.

La vita stessa del Ricovero favorisce il ripensare alla vita religiosa: le difficoltà iniziali legate al proprio inserimento nell'Istituzione bassanese, l'isolamento in cui si trova, le fanno per contro ripensare alla «vita religiosa alla quale per tanti anni avevo vivamente aspirato e la vedevo nell'aspetto più lusinghiero, ma sapevo che non era più per me. Questo rinnovava il mio dolore»<sup>74</sup>. Il dolore per Gaetana deriva in questo caso dalla consapevolezza che la vita religiosa, della quale esprime un giudizio positivo, non fa più per lei. Esso permane anche in seguito, poiché la Sterni segnala di sentire in lei, più vivo che mai, il desiderio per la vita religiosa e quanti «più motivi di patire avevo al Ricovero, tanto più forte sentivo in me la brama di un pacifico chiostro»<sup>75</sup>. L'aver fatto prevalere nella propria vita il desiderio di compiere la volontà di Dio a costo di qualunque sacrificio sul

desiderio della vita monastica non ne comporta quindi l'annullamento, anche se Gaetana è consapevole che esso non è «conforme all'obbedienza. Dovevo perciò rinnovare continuamente atti di rassegnazione»<sup>76</sup>.

Il desiderio della vita monastica, paragonato alla propria situazione al Ricovero, appare pure in altri passaggi dell'autobiografia. Anche un atteggiamento da assumere con i superiori del Ricovero, atteggiamento alieno dalla sua indole e che le è stato imposto da don Müller, allora suo confessore, le prospetta nuovamente l'ideale a cui aspira, quello cioè di essere un domani «sciolta da tanti impegni e, lasciando il Ricovero, avrei potuto farmi religiosa claustrale»<sup>77</sup>, pensiero che la consola assai e che, imprudentemente, don Müller le lascia intendere possibile da realizzare<sup>78</sup>. Anche la narrazione di un incontro con il predicatore degli Esercizi (1859) offre un segnale del permanere del desiderio per la vita monastica; al sacerdote Gaetana manifesta la propria sensazione di essere incapace di portare avanti la sua vita al Ricovero «e come nuttivo desiderio di ritirarmi in un convento a condurre vita più tranquilla»<sup>79</sup>. Tale contrasto permane anche in quel periodo particolare, da lei definito di isolamento spirituale, nel quale lei continua a percepire con forza il peso della vita attiva e a desiderare per contro quella claustrale «per la quale da tanti anni sperimentavo forti attrattive, ma della quale avevo ormai fatto sacrificio al Signore, tranquilla per le affermazioni dei confessori i quali mi avevano sempre assicurato che non era quella la volontà di Dio sopra di me»<sup>80</sup>.

Il desiderio della vita monastica compare anche nel contesto delle prime intuizioni di Gaetana a proposito di una nuova fondazione religiosa. Informando il proprio confessore di quanto intuito, la Sterni non omette di aggiungere che non si sente inclinata a ciò, anzi di essere piuttosto contraria, perché ciò la metterebbe in maggiore difficoltà «di poter un giorno liberarmi da tutto e ritirarmi in un chiostro, desiderio che non riuscivo mai a soffocare del tutto»<sup>81</sup>.

Il desiderio di ritirarsi in monastero, che Gaetana non sa del tutto estinguere, accompagnato dalla speranza di poter essere un giorno libera da tutto, rimane vivo nel contesto di un perfetto adempimento della volontà di Dio, poiché esso non isola la Sterni dal peso gravoso delle incombenze quotidiane. Il pensiero di poter essere un giorno libera da tutto per vivere un'esistenza diversa, più conforme a ciò che lei è e desidera, è presente in vari momenti cruciali della sua vita. La malattia e la morte della madre hanno richiesto di prestare il suo servizio alla propria famiglia di origine; un servizio assai adeguatamente compiuto, considerando le difficoltà oggettive in cui gli Sterni si trovano, ma sempre nella prospettiva – tranne una breve parentesi in cui considera nuovamente la possibilità di seconde nozze – di essere un domani libera di seguire la propria strada, quella della vita religiosa dalla quale, per così dire, gli eventi l'hanno strappata e poi quella monastica. Ora è il servizio al Ricovero a essere vissuto nella medesima maniera: stessa qualità gestionale oculata, stessa prospettiva verso il futuro, che in questo caso è identificato con la vita monastica<sup>82</sup>. Queste due tappe, così simili nelle dinamiche di fondo, pur nella differenza di contesto, presentano altri elementi comuni: la convinzione di compiere in ciò, che pure è tanto differente dalle proprie aspettative, la volontà di Dio e il costante desiderio della vita religiosa o monastica, che è la cartina di tornasole dell'esistenza attuale e la meta verso la quale tendere.

L'ultimo riferimento a questo desiderio è riportato nello scritto autobiografico a proposito della partecipazione di Gaetana alla fondazione del monastero delle Agostiniane a Bassano (22 settembre 1880); molti pensieri attraversano la mente di Gaetana, ma soprattutto «si risvegliò la memoria delle mie antiche brame per la vita claustrale e mi pareva che di gran cuore, sul momento, sarei entrata anch'io con quelle benedette a chiudermi per sempre fra le mura entro le quali esse si chiudevano»<sup>83</sup>.

*Tappe e modalità della chiamata alla vita religiosa*

Per quanto riguarda la chiamata alla vita religiosa, il tempo trascorso nell'Istituto delle Canossiane e quello nel Ricovero offrono indicazioni interessanti, quasi premesse necessarie per comprendere meglio l'esperienza della Sterni fondatrice delle Figlie della Divina Volontà. Tali tappe sono idealmente congiunte tra loro dalla ricerca di un metodo di vita, elaborato progressivamente, nel quale è possibile verificare non soltanto la maturazione della Sterni in vista della vita religiosa, ma anche la sintesi tra un'esperienza vissuta, sia pure brevemente, il desiderio di essere religiosa o monaca e la volontà di Dio che la sta chiamando a vivere in un cammino inedito, che Gaetana è la prima a percorrere.

Il *tempo trascorso tra le Canossiane* è ricordato brevemente nello scritto autobiografico, nel quale la Sterni offre qualche indicazione a proposito sia del suo *inserimento* in una vita nuova rispetto a quella precedente sia del suo *iter formativo*. È un tempo breve, interrotto repentinamente dalla malattia della madre, nel quale però si stabiliscono relazioni che continuano nel tempo e nel quale Gaetana sperimenta personalmente ciò che è la vita religiosa.

Le *modalità* dell'accettazione in seno all'Istituto sono raccontate da Gaetana. Calma, stupore, pace sono ciò che lei sperimenta prima, durante e dopo l'incontro con la superiora canossiana. Prima di uscire da casa, la Sterni implora «con sommo calore» l'assistenza di Maria; ostentando grande tranquillità, si avvia verso il convento, al quale giunge «quasi pacificata», in grado di poter rivolgere formale domanda di essere ammessa al noviziato. La superiora, che pure non conosce la Sterni, non dubita affatto «che la mia vocazione fosse stata ben esaminata e sperimentata dal mio confessore dal momento che mi aveva ordinato di chiedere di venire accettata»<sup>84</sup>. La risposta definitiva è però dilazionata, poiché lei deve interpellare anche il superiore dell'Istituto, che la Sterni incontra qualche giorno dopo; risponde a molte domande secondo le indicazioni ricevute dal proprio confessore e la sua richiesta è infine accolta: Gaetana può considerarsi già come appartenente all'Istituto e può decidere lei il momento del proprio ingresso.

La Sterni ritiene opportuno, dopo una sufficiente ponderazione delle cose, attendere il compimento della maggiore età. Ricorda che era «passata la metà di aprile e alla fine di giugno dello stesso anno avrei compiuto vent'anni, età in cui, secondo la legge, potevo farmi legalmente dichiarare maggiorenne e disporre di me e delle mie tenui sostanze senza bisogno dell'assenso di alcuno. Stabili quindi pazientare quel po' di tempo, per schivare così tutti gli ostacoli che facilmente avrei incontrato essendo sotto tutela»<sup>85</sup>. Tale annotazione attesta come il desiderio di compiere la volontà di Dio si accompagna a una valutazione oggettiva della propria situazione, in questo caso quella familiare, che determina, per così dire, i tempi di attuazione di quanto compreso<sup>86</sup>.

La scelta è poi sempre verificata: in questo caso l'opzione di procrastinare l'entrata avviene d'accordo con i superiori dell'Istituto e con il suo confessore, con i quali lei concorda anche di mantenere con gli altri il silenzio circa la propria decisione<sup>87</sup>. Non appena l'impedimento di attuare la volontà di Dio decade, Gaetana immediatamente compie tutti i passi necessari, senza lasciar trascorrere altro tempo, senza lasciarsi distrarre da sollecitazioni esterne, ad esempio quelle dei suoi familiari (la mamma, il fratello ecc.). Così, non appena dichiarata maggiorenne, stipula una transazione «che feci senza calcolare più di tanto i diritti che avrei potuto vantare, contenta solo di sapere che avevo il necessario per essere accolta in convento. Terminato ogni affare d'interesse economico, non avevo più nulla che mi costringesse a dilazionare: si trattava solo di fissare la data»<sup>88</sup>.

La data è fissata per la mattina del 7 settembre; il distacco dalla famiglia e l'ingresso in convento sono ricordati da Gaetana, che nella sua autobiografia descrive i gesti compiuti e i sentimenti provati, i suoi, ma anche quelli dei propri familiari e delle religiose che la accolgono<sup>89</sup>. Una profonda commozione contrassegna l'inizio della vita religiosa di Gaetana<sup>90</sup>, che trascorre i primi quindici giorni affidata alle cure di una suora che la introduce progressivamente alla vita comunitaria. Queste due settimane, antecedenti



all'ingresso in noviziato, sono vissute dalla Sterni in stretta dipendenza dalla religiosa che le è accanto; si tratta di giorni lunghi e penosi, nei quali non soltanto lei deve apprendere cose completamente nuove, ma nei quali ritorna alla mente anche il ricordo della madre. Scrive: «Questa mia eccessiva sensibilità mi faceva quasi temere di non poter essere perseverante nella mia vocazione; d'altra parte, entrando bene in me stessa, sentivo di essere contentissima»<sup>91</sup>. La Sterni manifesta con riservatezza alla sua guida quanto sta sperimentando e riceve l'assicurazione che in tal modo lei può offrire con maggior merito al Signore il proprio sacrificio.

Pace e contentezza per il proprio stato contrassegnano questo tempo della vita della Sterni; nella misura che le è permessa dall'obbedienza, pratica la mortificazione, alla quale si sente inclinata; nelle pratiche di pietà<sup>92</sup> si trova bene, «non con un fervore molto sensibile, ma sentendo sempre in me una grande pace e una contentezza sempre maggiore del mio stato»; nessuna regola le pare gravosa e nessuna occupazione pesante<sup>93</sup>. Anche le visite materne non la turbano e la lasciano nella pace. Il quadro che delinea nello scritto autobiografico contrasta evidentemente con le difficoltà vissute in precedenza; non c'è infatti alcun cenno a ostacoli incontrati, se non al suo timore, ben presto superato, di non essere perseverante nella vocazione a causa della propria sensibilità naturale. Scrive: «Erano trascorsi ben quattro mesi dacché ero in convento e li avevo passati così bene da considerarmi felice. Pareva che in essi il demonio avesse formalmente avuto la proibizione di tentarmi, almeno in cose di qualche entità; le mie passioni sembravano perlomeno addormentate ed io forse le avrò credute morte; insomma quello fu un tempo di grande bonaccia per il mio spirito»<sup>94</sup>.

Gaetana ricorda poi questi mesi anche come *tempo di apprendimento* della «via della pietà». La sua entrata in noviziato è preceduta da tre giorni di Esercizi sotto la guida della superiora che provocano in lei una grande difficoltà: «[...] le ore che mi destinava alla solitudine erano lunghissime perché non sapevo come occuparle, ed ero desiderosissima che quei tre giorni passassero per poter venire ammessa in noviziato in compagnia delle altre novizie»<sup>95</sup>. La difficoltà sperimentata in tale circostanza è superata man mano che l'inserimento della Sterni in noviziato diviene sempre più profondo; in questo cammino, è aiutata dalla religiosa responsabile delle novizie. Parlando del rapporto con la maestra delle novizie<sup>96</sup>, con la quale stabilisce un rapporto affettuoso e di grande confidenza che le consente di manifestarsi completamente per essere meglio diretta<sup>97</sup>, la Sterni annota che lei dovette darle «perfino i primi elementi della via della pietà perché ero del tutto ignorante in proposito: quantunque per il passato mi fossi esercitata in qualche cosa, lo avevo fatto secondo i dettami della mia ragione dietro gli impulsi della grazia, ma senza nessuna istruzione pratica»<sup>98</sup>. Ciò che la Sterni ha vissuto «secondo i dettami della mia ragione e dietro gli impulsi della grazia» deve essere inquadrato ora in un sistema caratterizzato da regole specifiche, perché la vita di Gaetana trascorre in seno a una comunità dalla fisionomia ben precisa. Tale apprendimento, accettato volentieri dalla Sterni, è significativo non soltanto in rapporto a un segmento della sua esistenza, ma anche rispetto alla totalità della sua vita. Esso è indicativo, ad esempio, dell'attenzione a vivere la propria vita spirituale con un riferimento diretto all'ambiente in cui è inserita e al servizio che presta e fonda, per così dire, il suo successivo impegno a seguire un metodo e regole di vita.

Sia pure in modo succinto, l'autobiografia apre alcuni spaccati sul rapporto di Gaetana con la maestra delle novizie, un rapporto che si sviluppa su un doppio versante, quello della vita religiosa della famiglia canossiana e quello della ricerca della volontà di Dio. A proposito di tale secondo aspetto, l'autobiografia conserva il ricordo di una lezione ascoltata in noviziato, nella quale sono prospettate alle novizie alcune virtù, tra le quali quella dell'uniformità al volere divino. La maestra delle novizie esorta le giovani a scegliere, tra queste virtù, quella ritenuta più adatta; Gaetana, che opta per quella dell'uniformità al volere divino, comunica alla maestra delle novizie i sentimenti provati

durante l'orazione e la sua risoluta volontà di compiere il volere di Dio e la prega di aiutarla a rendere fruttuosi i suoi sentimenti. «Ella mi sollecitava ad assecondare lo stimolo della grazia e mi esortava ad abbandonarmi sempre più in Dio, il quale certo non voleva altro che la mia santificazione mediante quelle vie che avrebbe creduto più opportune»<sup>99</sup>.

È nella linea della ricerca e dell'attuazione della volontà di Dio il racconto di un altro episodio, sul cui sfondo si staglia ulteriormente il rapporto di confidenza con la maestra delle novizie. L'11 o il 12 gennaio del 1848, Gaetana, mentre è in coro con le altre novizie a recitare la coroncina dell'Addolorata e le preghiere comuni, intuisce la malattia e la morte della madre, la sua uscita dall'Istituto delle Canossiane e la successiva entrata al Ricovero di Bassano. Gaetana, come passiva, non è né allettata né sgomentata dalle cose udite; percepisce in sé, sia pure nell'incapacità di esprimere tale sentimento, la propria disponibilità a fare tutto pur di compiere la volontà di Dio. Rientrata in sé, continua a pregare con le altre compagne, si rimprovera di essere stata così dissipata, ma non riesce a non pensare a quanto ha intuito. Al rientro in noviziato, si occupa di ciò che è proprio dovere, ma il suo spirito è al medesimo tempo confuso e concentrato; un atteggiamento analogo a quello assunto dopo l'intuizione della chiamata alla vita religiosa.

E analogamente a quanto accaduto allora, così anche ora cerca un confronto; con impazienza attende di parlare con la maestra delle novizie; in precedenza, la decisione di Gaetana di confrontarsi con il proprio confessore a proposito dell'intuizione circa la chiamata alla vita religiosa è presa tra molti dubbi. Il testo autobiografico non registra ora dubbi, ma soltanto l'impazienza della Sterni di verificarsi con chi è responsabile del suo cammino formativo. Nell'incontro avuto la sera stessa, Gaetana confida chiaramente a madre Bedini quanto ha sentito in sé, la sua incapacità di mettere da parte quelle idee, il timore che si avverino; il consiglio ricevuto è di disprezzarle come cose vane. In un secondo incontro, avvenuto il giorno successivo, la maestra delle novizie ordina a Gaetana, che non è riuscita a distogliere il proprio pensiero dall'accaduto, di parlarne con il confessore ordinario, p. Maritani. La Sterni obbedisce, ma nell'incontro con il sacerdote non fa per nulla menzione del Ricovero; il confessore ascolta e conclude il proprio discorso con l'invito a lasciare l'avvenire nelle mani del Signore, stando sempre pronta a compiere la sua volontà. Dopo la confessione, Gaetana informa la maestra delle novizie della risposta di p. Maritani e poi si pone in una situazione di calma<sup>100</sup>.

Il doppio colloquio con la Canossiana è indicativo della fiducia che la Sterni ripone nella religiosa, una fiducia che implica una totale apertura e una chiara comunicazione di quanto concerne la propria vita spirituale; essa è verificabile anche nella menzione del Ricovero, del quale, invece, la giovane non parla con il proprio confessore. Il medesimo atteggiamento di fiducia può essere riscontrato anche quando l'intuizione avuta nella preghiera comincia a divenire reale, quando cioè la mamma della Sterni si ammala: proprio perché la Bedini è a conoscenza di tutto, Gaetana può confidarle la propria incapacità a pregare come il resto della comunità per la guarigione della madre e che oggetto della sua orazione è invece il compimento della volontà di Dio, così diversa dalle proprie inclinazioni e prospettive.

La maestra delle novizie è anche punto di riferimento per ottenere indicazioni precise sulle reali condizioni di salute della madre; è lei che conforta la Sterni nei momenti in cui più acutamente sperimenta il peso del dolore per questa situazione che coinvolge lei e la madre e pone una seria ipoteca sul futuro di Gaetana, che si sente invece chiamata alla vita religiosa; è lei infine che accompagna la Sterni a compiere il primo passo sul cammino che la condurrà fuori dall'Istituto, aiutandola a prepararsi per tornare a casa, a causa dell'aggravarsi delle condizioni della donna. Gaetana, per contro, chiede a questa donna discreta, della quale si fida, di far pregare ogni classe, perché – riprendendo in questo il contenuto della sua preghiera dopo aver appreso della malattia della madre – chi guida Gaetana possa comprendere quale sia la volontà di Dio su di lei<sup>101</sup>.

Queste rapide pennellate sono indicative del fatto che fra le due donne si è stabilito un rapporto fatto di reciprocità e di vicinanza, che non viene meno neppure quando per la Sterni si prospetta un cambiamento di vita. Tale rapporto non è dunque meramente funzionale, ossia relativo ai pochi mesi che Gaetana trascorre fra le Canossiane; la fiducia che lo contrassegna lo rende infatti duraturo nel tempo, così come è segnalato da alcuni brevi passaggi che possono essere individuati nel testo autobiografico. In esso si rileva che la Sterni condivide nuovamente con la religiosa canossiana il pensiero del Ricovero; ad

«essa, in seguito, parlai nuovamente dell'argomento, confidandole che non riuscivo mai a scacciare del tutto l'idea del Ricovero e che spesso sentivo in me come una voce che mi sollecitava a parlarne al confessore, perché a suo tempo egli potesse decidere meglio la cosa, sapendo da quanto tempo il Signore me l'aveva fatta sentire. Non ci volle di più perché ella mi sollecitasse e quasi mi costringesse a parlare al confessore»<sup>102</sup>.

La strada che conduce Gaetana al Ricovero, strada che il Signore vuole che lei percorra<sup>103</sup>, divide quindi la Sterni dall'istituto delle Canossiane, nel quale per un certo tempo ha sperato di poter rientrare; ma tale separazione riguarda soltanto il concreto darsi di un rapporto, non il contenuto, poiché lei rimane legata sia con la maestra delle novizie, sia con l'Istituto, dove per alcuni anni partecipa agli esercizi spirituali ivi predicati<sup>104</sup>.

Circa le tappe della realizzazione della vita religiosa, una particolare menzione va fatta del rapporto che la Sterni ha con don Simonetti, l'ultimo dei suoi confessori ordinari. Se in precedenza, altri sacerdoti hanno aiutato Gaetana a discernere la chiamata di Dio, indicandole il Ricovero come il luogo di attuazione di essa, invitandola di fatto a offrire al Signore il sacrificio del proprio desiderio per la vita monastica, il Simonetti invece, pur non distraendo in alcun modo la Sterni dal suo impegno al Ricovero, le prospetta in maniera più concreta la possibilità di vivere da *religiosa nella Pia Casa*, presso la quale presta il suo servizio, senza preclusioni per ulteriori possibilità in futuro. Una *vita da religiosa vissuta in forma privata* è ciò che pian piano emerge da una serie di incontri. Dopo essere stato messo a parte del percorso spirituale di Gaetana, della sua vita vissuta seguendo un metodo e alcune regole, del suo desiderio mai sopito per la vita monastica, il sacerdote afferma che Gaetana non deve disprezzare la propria chiamata alla vita religiosa, anche se le circostanze del Ricovero non sono tali da poter affermare che lei possa cambiare a breve il proprio stato di vita.

La Sterni deve per contro coltivare la propria vocazione religiosa, anche rimanendo al Ricovero, deve essere cioè religiosa agli occhi di Dio e non a quelli del mondo: di conseguenza, lei può fissare un nuovo metodo di vita con un orario compatibile con la propria posizione al Ricovero, alcune regole da osservare come se fosse già membro di una comunità. «Soggiunse che, per facilitarmi la via di vivere da vera religiosa, egli era pronto ad essermi non solo confessore, ma anche superiore, perché potessi con maggior opportunità ricorrere a lui per ottenere i permessi che mi fossero necessari, e in tal modo potessi vivere soggetta in tutto anche riguardo alle cose materiali»<sup>105</sup>. Tale dipendenza dal confessore è attestata anche in precedenza, come iniziativa della Sterni che la ritiene opportuna, pur annotando le difficoltà che essa le provoca; ora, invece, la proposta è avanzata dal confessore stesso e accettata dalla Sterni. Il Simonetti, che affida Gaetana alla protezione di Francesco di Sales e della Chantal, suggerisce altri gesti che possono, in forma privata, configurare la vita della Sterni al Ricovero come vita realmente religiosa. «Non contento di ciò, mi aggiunse che, per aiutare di più la mia devozione, mi avrebbe in seguito suggerito qualche coserella da indossare nascostamente e privatamente perché mi

servisse da divisa religiosa e avessi anche qualche cosa di materiale che mi tenesse viva l'idea di essere sposa di Gesù»<sup>106</sup>.

Tali proposte, accettate dalla Sterni, trovano un loro riscontro nel metodo e nelle regole che Gaetana scrive nel 1860, il cui primo capitolo riguarda l'effettiva possibilità di essere religiosa nel Ricovero. Lei dichiara la propria volontà di vivere nella Pia Casa quella vocazione religiosa che da anni le appare chiaramente essere la volontà di Dio su di lei. In tale situazione concreta, la sua volontà è di «procurare di conciliare le cose in modo da rimanere qui, ove tu per ora mi vuoi, e, ciò nonostante, potermi in qualche modo dire religiosa ed esserlo veramente»<sup>107</sup>. Gaetana elenca poi gli elementi della vita religiosa: lasciare il mondo, abbandonare i parenti, indossare una divisa, sottomettersi ai superiori, abbracciare le regole, professare i voti di povertà, castità e obbedienza, abnegare se stessa e le proprie passioni. Tali elementi sono poi verificati alla luce della situazione concreta che Gaetana vive. L'abbandono del mondo e il distacco dei parenti impegneranno sempre più la Sterni; la clausura sarà determinata dallo spazio del Ricovero, dal quale non uscirà se non per dovere o per obbedienza; per quanto concerne la dipendenza dai superiori, la Sterni osserva che finché sarà senza superiora, si gioverà del suo confessore, guardando a lui, fuori dal confessionale, come a un superiore non soltanto suo, ma di una intera comunità; le regole cercherà di osservarle fedelmente come se fossero quelle di una comunità religiosa già formata. Per quanto riguarda i tre voti, Gaetana ha già emesso quello di castità; si impegna invece a osservare quello di povertà e di obbedienza; la divisa religiosa non può essere indossata dalla Sterni, perché queste regole sono completamente private: segnala perciò alcuni segni che indosserà per indicare in qualche modo la propria scelta religiosa. Infine, l'«attendere all'abnegazione di me stessa e delle mie passioni deve essere il mio maggior impegno, al fine di giungere a vivere solo per te, mio Dio, e secondo la tua santissima volontà»<sup>108</sup>.

La vita religiosa qui delineata è attuata progressivamente da Gaetana dapprima in solitudine, poi con riferimento alle prime compagne. Particolarmente significativa è la cerimonia della *vestizione privata*. Il Simonetti propone alla Sterni di vestire le divise stabilite, ricevendole dalle sue mani «con un po' di privata formalità, quasi intendendo di fare la mia vestizione religiosa, come pure di ricevere dalle sue mani le mie regole per incominciare poi ad osservarle formalmente»<sup>109</sup>; prepara quindi un formulario e alcune preghiere adatte<sup>110</sup>. La cerimonia della vestizione privata avviene il 19 marzo 1860; la Sterni non è animata da un particolare fervore, ma sperimenta gioia e risolutezza di vivere in seguito in conformità con l'atto compiuto. Scrive che da «quel momento cominciai ad osservare le mie regole con maggior impegno e a calcolarmi di più come religiosa, quale di fatto mi pareva di essere e spero di esserlo stata davanti a Dio. Certo è che mai per l'innanzi mi sentii nel compimento della mia vocazione quanto dopo tale atto; e benché non fossi nella clausura tanto sospirata, pure sentivo di essere contenta»<sup>111</sup>. Questa vestizione anticipa in un certo senso quella delle prime compagne della Sterni, che costituiscono il nucleo iniziale della nuova famiglia religiosa fondata da Gaetana<sup>112</sup>.

L'esperienza vissuta tra le Canossiane è, per così dire, un tempo d'iniziazione a una *vita indirizzata da un metodo*, mediante il quale *atteggiamenti* e *inclinazioni* sono *regolati da un progetto comune* che Gaetana si impegna a vivere fedelmente. Tale breve esperienza si riflette nell'*elaborazione di alcuni metodi di vita* che Gaetana redige e che sono significativi del suo desiderio di vivere la vita religiosa e monastica anche in una situazione che la vede invece attiva protagonista, dapprima in seno alla famiglia e poi al Ricovero. L'analisi di tali metodi, pur ponendo in rilievo alcuni aspetti comuni, attesta altresì il percorso di maturazione della Sterni.

Il *primo metodo di vita* risale al 1849; durante gli esercizi spirituali diretti da p. Bedin, Gaetana riceve

«lumi particolari sull'interno raccoglimento e sul dovere di impegnarmi in esso. Fu in essi

che sentii forte il bisogno di assoggettarmi molto più di proposito alla direzione del mio confessore, non solo riguardo a cose di coscienza, ma anche riguardo a cose materiali, per poter operare in tutto con spirito di obbedienza. Fu in essi che si ridestò in me il bisogno di attendere alla mortificazione interna ed esterna e che promisi a Dio un vero cambiamento di vita»<sup>113</sup>.

Terminati gli Esercizi, Gaetana mette per iscritto il metodo di vita che intende seguire, accentuando aspetti relativi a una vita ritirata, raccolta, mortificata e dipendente<sup>114</sup>; quest'ultimo tratto traduce nella pratica il bisogno fortemente avvertito di dipendere dal proprio confessore anche per quanto concerne aspetti materiali dell'esistenza. Sullo sfondo del testo si profilano le parole intuite da Gaetana in un momento di preghiera, con le quali il Signore le prospetta un'altra svolta nella vita, parole che lei riporta nell'autobiografia e che segnalano il cambiamento della forma con la quale ora il Signore la chiama a vivere la vita religiosa<sup>115</sup>. Si tratta di una forma che mantiene una certa continuità con quella sperimentata tra le Canossiane, pur non ponendosi totalmente sulla medesima linea; in altre parole, la Sterni non è chiamata a vivere la vita religiosa in casa propria come letterale applicazione, sia pure in una situazione differente, di un'esperienza codificata e già sperimentata personalmente per breve tempo; in tale esperienza ora confluisce, modificandola, il vissuto della Sterni, il suo cammino di ricerca della volontà di Dio.

L'esperienza condivisa in seno a una comunità religiosa deve contemperarsi quindi con quella vissuta nell'alveo familiare, assumendo di conseguenza modalità e attuazioni differenti, che non negano gli elementi costitutivi della vita religiosa, ma li delineano duttilmente in altri scenari esistenziali. Per quanto riguarda la mortificazione, ad esempio, Gaetana mira a quella interna, «mediante un gran dominio sopra i miei sensi, specialmente gli occhi, con i quali feci patti piuttosto stretti, ma in maniera da non rendermi minimamente singolare»<sup>116</sup>. Quest'ultimo inciso è particolarmente interessante, perché, anche se la via che il Signore chiede a Gaetana di percorrere è decisamente inusuale, tuttavia lei non vuole assumere alcun atteggiamento che la renda singolare rispetto agli altri.

Circa il vivere ritirata, Gaetana stabilisce di non uscire mai di casa se non per recarsi in chiesa, per affari di famiglia o per opere di carità; in altri casi, decide di dipendere dal parere del confessore. Il rapporto con Dio, con i familiari e con il prossimo in difficoltà sono i tre criteri determinanti l'uscire o meno dalla casa; già in questo si può notare una certa differenza con le asserzioni della Sterni formulate durante l'esperienza vissuta tra le Canossiane a proposito della pacifica solitudine religiosa, del rumore dei catenacci del portone del convento che si chiudono, udendo i quali Gaetana sente il proprio cuore allargarsi in modo sensibile<sup>117</sup>. La prospettiva della vita religiosa come di un'esperienza vissuta nella separazione dal mondo e dai suoi problemi si deve confrontare ora con la necessità di un coinvolgimento in essi, espresso dalla necessità dell'uscire da casa. Un uscire da casa sempre però motivato e, per certi aspetti, dipendente dal parere del confessore, dal quale la Sterni decide di dipendere anche per molte altre cose<sup>118</sup>.

Se in senso figurato le porte che si chiudono, dividendo il convento dal resto del mondo, rappresentano non soltanto l'esclusione dalla vita vissuta all'esterno, prevenendo una dissipazione che può impedire o quantomeno rendere più difficile il cammino della santificazione personale, che è uno dei fini ai quali tende a vita religiosa, ora è il metodo di vita a garantire il conseguimento di tale fine, pur nel diuturno contatto con incombenze materiali e sollecitazioni di vario genere. Il metodo serve a Gaetana ad applicarsi «per acquistare o conservare un grande raccoglimento di spirito, tenendomi alla presenza di Dio e aspirando spesso a Lui con giaculatorie»<sup>119</sup>. Questo metodo di vita, scrive la Sterni,

«giovò molto alla mia anima e la infervorò non poco, per cui passavo spesso delle mezze

ore dinanzi al Signore con molta espansione e soddisfazione del mio cuore. Mi chiamavo beata quando potevo trovare un po' di tempo libero da passare nella solitudine della mia stanza, e mi trovavo tanto bene in essa, che invidiavo la sorte di chi, libera da ogni cura esterna, poteva godere tranquillamente i beni della solitudine»<sup>120</sup>.

Ritorna nuovamente il tema della vita religiosa intesa come solitudine e libertà da ogni cura esterna; ed è nell'assaporare questi attimi di tranquillità, nel mezzo di una vita estremamente attiva, che Gaetana scopre in sé il desiderio per la vita monastica. Ma lo stato di pace, così strettamente collegato con l'osservanza del metodo di vita prefisso, non è continuo; scrive la Sterni che «anzi passavo spesso anche qualche intera settimana con dissipazione di mente, grande freddezza di cuore, angustia di spirito e grande desolazione e non riuscivo ad applicarmi alle pratiche di pietà se non con sforzo. Ma poco dopo si faceva nuovamente sentire in me l'influenza della grazia del Signore e subito ritornavo in piena calma»<sup>121</sup>. L'accento è posto ora sulla grazia che Dio dona a Gaetana: lo sforzo che lei compie per osservare fedelmente il metodo non è sufficiente da solo a conseguire una situazione di tranquillità e neppure a mantenerla. Tuttavia la grazia di Dio agisce in una situazione di rispetto, da parte di Gaetana, dell'impegno preso; il riconoscimento dell'azione della grazia impedisce quindi un automatismo nella considerazione del proprio itinerario spirituale: il metodo è un mezzo, ma, come ogni mezzo umano, insufficiente a conseguire, senza l'aiuto della grazia, il fine per il quale è posto in essere.

Ciò trova ulteriore conferma nella descrizione delle giornate scandite da un metodo, che non è una specie di panacea esistenziale, la quale pone di necessità la persona in uno stato di pace e di calma. La Sterni vive a volte con fatica la scelta di una vita regolata da un metodo, che richiede anche sforzo e che spesso sfocia in esiti negativi (dissipazione di mente, grande freddezza di cuore, angustia di spirito e grande desolazione); ma è proprio in tale difficoltà, segno dei limiti dello sforzo umano, che lei riconosce l'azione della grazia, la quale la riporta in una situazione di calma. In ciò si realizza l'aiuto che il Signore le ha promesso nel momento in cui le ha indicato la necessità di vivere temporaneamente come religiosa nel mondo<sup>122</sup>.

Se la vita in famiglia è scandita dall'osservanza di un metodo di vita, così anche quella del *Ricovero*. Scrive Gaetana che, non appena entrata nel Ricovero, sente «il bisogno di farmi un regolamento adatto alle nuove circostanze»<sup>123</sup>; durante le ore serali, nel silenzio della sua cameretta comincia a redigere un *nuovo metodo di vita con alcune regole*, con l'intenzione di sottoporle al giudizio del proprio confessore. La Sterni ha già un proprio metodo di vita, quello seguito in famiglia, ma ora sente il bisogno di scriverne uno nel quale non soltanto confluisca l'esperienza pregressa, ma abbia un posto determinante anche la mutata situazione esistenziale, della quale però ha soltanto un'incipiente esperienza. Tale attenzione a una vita assai diversa da quella che conduceva in famiglia si traduce concretamente, ad esempio, nella suddivisione delle pratiche di pietà a seconda dei tempi che ritiene di poter avere liberi. Tale sottolineatura, indicativa della dipendenza del metodo dalla vita nel Ricovero e non viceversa, è ripresa anche da don Ferrari, confessore della Sterni, il quale le suggerisce di leggerlo settimanalmente, confrontando il proprio vissuto con quanto proposto dal regolamento, per poi rendergliene conto.

Le regole riguardano l'ora di alzarsi e quella di andare a dormire, il modo di vestire, la dipendenza dal confessore anche per cose esterne. Rispetto al metodo precedente, c'è in questo nuovo testo una maggiore accentuazione della mortificazione corporale: Gaetana continua le pratiche precedenti e ne aggiunge altre, sottolineando però di averne parlato con il confessore ottenendone l'approvazione<sup>124</sup>. Comincia subito a mettere in pratica quanto si è riproposta, e questo «bastò a far sì che mi trovassi subito un po' meglio nel mio spirito, parendomi di uniformarmi così un po' allo stato religioso»<sup>125</sup>. La strumentalità del metodo appare anche in questa citazione; Gaetana comincia a stare meglio nella sua permanenza al Ricovero, perché l'osservanza del metodo è ciò che le consente in una certa

misura di attuare il desiderio per la vita religiosa, che sperimenta più intenso che mai: sotto la direzione di don Simonetti tale aspetto per ora soltanto accennato conoscerà ulteriori sviluppi.

Anche le modifiche che apporta al proprio metodo di vita ne attestano la strumentalità. L'attenzione al proprio impegno, che determina anche lo stile di vita, fa sì che la Sterni, *dopo circa un anno* di permanenza al Ricovero, ritenga opportune *alcune correzioni*.

«Era passato circa un anno dacché ero nella Pia Casa, quando il Sommo Pontefice concesse l'indulgenza in forma di giubileo. In tale occasione mi sentii in dovere di rinforzarmi alquanto nello spirito: avendo fatto una prima esperienza del mio nuovo stato ed avendo potuto vedere meglio come in esso mi era possibile dedicarmi alle pratiche di pietà, mi pareva opportuno ordinare meglio le mie regolette e devozioni»<sup>126</sup>.

La circostanza del cambiamento è data dal giubileo di tre mesi concesso da Pio IX in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione; questo evento ecclesiale è recepito da Gaetana come dovere da parte sua di rinforzarsi nello spirito, utilizzando come mezzo il metodo di vita seguito fino ad allora, da rivedere in base all'esperienza fatta in un anno di permanenza al Ricovero.

Le aggiunte apportate riguardano soprattutto la mortificazione interna ed esterna; per quanto concerne la prima, «mi prefissi di sorvegliarmi rigorosamente nel parlare per non incorrere in difetti, e, di astenermi da qualunque inutile, benché innocente ricerca che potesse soddisfare la mia curiosità, soprattutto riguardo a cose non pertinenti l'Istituto in cui vivevo»<sup>127</sup>. La seconda, invece, riguarda il cibo: la Sterni stabilisce di nutrirsi con una quantità di alimenti adatta alla mortificazione, ma non tale da patirne<sup>128</sup>. Tale attenzione a non patire per la mancanza di cibo sufficiente è sicuramente riferibile all'intenso lavoro al Ricovero, che richiede da parte sua un notevole impegno di energie. Si può poi osservare che le modifiche del testo, una volta adottate, sono sottoposte al giudizio del confessore, il quale interviene però soltanto successivamente. In realtà i cambiamenti sono riferibili in prima istanza all'esperienza concretamente vissuta dalla Sterni, che è paradigmatica in più sensi: è il confronto con essa che suggerisce a Gaetana la necessità di cambiare e, nello stesso tempo, la modalità del cambiamento. La volontà di dipendere dal confessore la conduce poi a sottoporre alla sua attenzione tali modifiche; il ruolo del sacerdote è quindi quello di dare la propria approvazione, eventualmente avanzando suggerimenti che però non toccano sostanzialmente il testo, di esortare la Sterni a vivere secondo le indicazioni stabilite e infine di verificare in confessione l'osservanza o meno del metodo.

Il metodo rivisto riguarda ambiti diversi della vita, che corrispondono alle quattro indicazioni intuitive dalla Sterni nella preghiera, ma la cui formulazione è lasciata a Gaetana, che in questo modo vive nel Ricovero la propria chiamata alla vita religiosa. Ciò sostanzia in modo decisivo la sua fedeltà nel vivere secondo il metodo e le regole, e la propria vita spirituale, sia pure nell'alternanza della fatica dell'impegno personale e del riconoscimento della grazia, si rafforza mediante l'osservanza precisa del metodo, un'osservanza della quale rende conto al proprio confessore.

La Sterni non manca di annotare la fatica che tale fedeltà le procura, in particolare per la dipendenza dal confessore anche per le piccole cose. Nello scritto autobiografico, annota che fra le cose stabilite c'è il non fare elemosina alcuna o il far celebrare Messe senza il permesso del confessore, il quale le ha anche proibito di elargire prestiti superiori alle due lire austriache. Scrive Gaetana che queste

«ultime furono le cose che, in pratica, mi costarono di più di tutte le altre, perché spesso mi ponevano in imbarazzo ed ero costretta a rifiutare. Questo per me fu sempre assai pesante,

perché per natura avrei scelto di fare qualunque sacrificio pur di soddisfare e contentare quanti potevo. Ma dovevo dissimulare ed obbedire, lasciando che gli altri giudicassero come volevano i miei rifiuti»<sup>129</sup>.

Analogamente avviene anche per l'assistenza domiciliare agli ammalati; scrive Gaetana nell'autobiografia che simili «ed anche maggiori furono i sacrifici che dovetti fare per la proibizione di uscire dal Ricovero senza permesso. Ne successe più volte di venir supplicata perché andassi a prestare qualche assistenza ad ammalati e il dovermi rifiutare, senza poter addurre convincenti ragioni, era cosa difficile. Eppure dovevo farlo, con grande mia pena»<sup>130</sup>.

Tali citazioni consentono di riflettere sul senso della dipendenza dal confessore anche su cose materiali; essa, nel vissuto di Gaetana, è analoga a quella che nella vita religiosa configura il rapporto del superiore con gli altri membri della comunità. La chiamata alla vita religiosa è compresa da Gaetana come una scelta tra due amori, meglio tra due sposi: quello umano e Gesù; Gaetana ha inoltre un'indole desiderosa di amare e al tempo stesso bisognosa di essere amata. La vocazione religiosa non è quindi una chiamata a rinunciare all'amore o a modificare completamente l'indole naturale che è dono di Dio; è invece un appello a porre al centro del proprio cuore, dei propri sentimenti, dei propri desideri Dio e Dio soltanto, realizzando il solo rapporto sponsale che può riempire la propria vita e soddisfare il proprio desiderio. Quanto intuito in un momento di preghiera diviene per Gaetana un itinerario lungo da percorrere, che si dipana nelle varie tappe della sua vita. La dipendenza dal confessore per l'elemosina e l'assistenza agli ammalati acquista maggiore spessore se compresa nell'ottica di tale maturazione affettiva e del rapporto con Dio, che diviene per lei totale e totalizzante; questo percorso è di fatto il suo cammino di santificazione.

Tale dipendenza nega di fatto l'inclinazione naturale di Gaetana come motivazione prima del suo agire, subordinandola, mediante l'obbedienza, al progetto di Dio su di lei. Non la pone però in un immobilismo che le impedisca di operare scelte. Scrive ancora: «Ci fu però qualche caso in cui, date le particolari circostanze, non potei esonerarmi del tutto e dovetti contentarmi di parlare al confessore a cosa fatta. Ed egli la prese bene, ma io intanto avevo sofferto non poco per timore di operare contro la sua volontà»<sup>131</sup>. Questa citazione pone in evidenza il fatto che in alcune situazioni particolari, di cui la Sterni non offre ulteriori dettagli, si possa derogare a tale dipendenza, nel senso che essa si configura non più come un permesso da chiedere, ma come notificazione di un atto compiuto<sup>132</sup>.

Lo scritto autobiografico registra il pensiero della Sterni, che pure segue fedelmente il metodo di vita<sup>133</sup>, a proposito di *altri necessari cambiamenti*. La vita del Ricovero è incompatibile con le mortificazioni corporali, in particolare quelle che riguardano il cibo e il riposo. Gaetana, vivendo in crescendo la fatica del suo impegno a servizio dei poveri, non mette in discussione l'impianto del proprio metodo, ma annota più volte che alcune privazioni a lungo andare le risultano gravose, perché incompatibili con la vita che deve condurre al Ricovero. Soltanto il fisico robusto la aiuta a sopportare certe privazioni, obbedendo alle indicazioni del proprio confessore, dapprima il Ferrari e poi il Müller, che non ritengono invece opportuno modificare il metodo di vita. Quanto più le occupazioni al Ricovero aumentano e Gaetana è coinvolta in esse, tanto più lei si rende conto della necessità di attendervi meglio; poiché ne sente tutto il peso in termini di materialità dei compiti da espletare e di responsabilità, di «conseguenza comincio a essermi pesante la fedeltà alle mortificazioni che mi ero prefisse e più di tutto la scarsità e l'incomodità del riposo e il non prendere nulla fuori di pasto»<sup>134</sup>.

Alla reiterata risposta negativa del Ferrari circa l'alleggerimento di tali mortificazioni, fa fronte l'atteggiamento obbediente della Sterni, che pure continua a presentare oggettivamente la propria difficoltà<sup>135</sup>. È interessante notare che Gaetana non



chiede una riduzione dell'attività del Ricovero, bensì quella delle mortificazioni esterne che le rendono difficile lo svolgimento puntuale di tale attività, a scapito della propria salute, la cui integrità è invece necessaria per l'espletamento dei propri impegni. La ripugnanza per la mortificazione esterna aumenta sempre più, si potrebbe dire in maniera direttamente proporzionale all'accrescersi delle sue responsabilità, ma non è compresa nella giusta ottica. Il Müller, ad esempio, «non giudicava opportuno dar peso alle mie rimostranze, anzi mi diceva che erano tentazioni e che continuassi secondo il mio metodo»<sup>136</sup>; Gaetana però continua ad avanzare la sua richiesta. Scrive: «Di quando in quando però non potevo trattenermi dal fare qualche rimostranza al mio confessore: gli assicuravo che mi sentivo assai stanca e indebolita e che continuando una simile vita avrei resistito per poco. Egli mi animava alla pazienza e alla confidenza in Dio, ma voleva che continuassi con il mio solito metodo»<sup>137</sup>.

La fedeltà al metodo di vita e l'obbedienza al confessore sono vissute dalla Sterni con un continuo riferimento alla concretezza della propria situazione. Continua a chiedere un alleggerimento, che le è accordato dal suo ultimo confessore ordinario, il Simonetti, che ben conosce la vita di Gaetana all'interno del Ricovero. Per prima cosa, scrive Gaetana, «mi proibì assolutamente qualunque mortificazione che in qualche modo si possa chiamare corporale, includendo perfino qualunque minima astinenza riguardo al cibo, ordinandomi anzi di prenderlo secondo che lo trovavo più appetibile»<sup>138</sup>. Le dice poi di stabilire

«nuovamente un metodo giornaliero con un orario compatibile con la mia posizione, che avrei inoltre potuto ampliare le mie prime regolette proponendomele di nuove, per condurre la mia vita secondo esse, osservandole esattamente come fossero regole di una intera comunità di cui io fossi membro, soddisfacendo anche le mie brame claustrali col prefiggermi una specie di clausura entro il recinto del Ricovero, con risoluzione di non uscire da esso senza particolare permesso»<sup>139</sup>.

L'elemento nuovo più significativo è che la Sterni deve vivere queste regole come se fosse membro di una comunità religiosa; il contesto nel quale inquadrare tale indicazione è quello della chiamata alla vita religiosa che, osserva il Simonetti, pur non potendo essere diversamente attuata da Gaetana dato il servizio prestato al Ricovero, tuttavia non va disprezzata. A suo parere, la Sterni deve vivere come religiosa agli occhi di Dio, avendo a modello Francesco di Sales e la Chantal, fondatori dell'Istituto della Visitazione, e «cercando di ricopiare in me e nelle mie regole il loro spirito, che era pure lo spirito delle Figlie dell'Istituto da essi fondato»<sup>140</sup>. Questa è la prima indicazione di un rimando a fonti della tradizione spirituale cristiana alle quali attingere; non si tratta però di una ritrascrizione pedissequa del pensiero di questi due santi, ma di un riferirsi soggettivamente (*in me*) e oggettivamente (*nelle mie regole*) al loro spirito.

Dopo gli *Esercizi del 1860*, Gaetana redige le *regole personali*; nelle memorie non annota nulla di particolare, rimandando alla loro trascrizione contenuta in un librettino. Scrive la Sterni che lo spirito di quelle regole le fu instillato dal confessore, ma la sua influenza non è di fatto determinante, come si evince dallo scritto autobiografico.

«Io però le scrissi in quei giorni nei quali il Signore mi concedeva in gran copia i suoi lumi: prova ne sia che, quando mi mettevo a scrivere, assai spesso non sapevo per nulla che cosa avrei scritto. Quindi invocavo prima l'aiuto di Dio, poi mi mettevo a scrivere dinanzi a un'immagine del Sacro Cuore che sempre tenevo, come ancora tengo, sopra il mio scrittoio e pregavo il mio Gesù a suggerirmi Lui ciò che era sua volontà che mi proponessi. Poi scrivevo, rinnovando di quando in quando la mia preghiera mediante frequenti sguardi alla santa immagine, soprattutto allorché mi svaniva ogni idea, e tosto ne sperimentavo l'effetto continuando con spontaneità il mio scritto»<sup>141</sup>.

Ogni sera legge questo scritto al suo confessore, che quasi sempre lo approva; terminata la scrittura, la Sterni comincia a osservare tali regole in via di prova, «poiché il mio confessore intendeva assoggettarmi formalmente ad esse quando avessi assunto le divise private che mi aveva assegnato»<sup>142</sup>.

Il libretto nel quale ha redatto le regole è andato distrutto, ma di esso esiste una trascrizione fatta dalla Sterni stessa per ordine del Simonetti, datata 15 novembre 1863<sup>143</sup>, trascrizione che presenta alcune aggiunte fatte «al presente, sotto direzione»<sup>144</sup>. Il testo consta di sei capitoli e si conclude con un'offerta a Gesù; il primo capitolo tratta della possibilità di vivere da religiosa stando nel suo presente stato; il secondo illustra il metodo di vita; il terzo racchiude regole concernenti il suo atteggiamento esteriore e il proprio rapporto con il superiore; il quarto quello con il confessore; il quinto la sua attività e infine il sesto le regole nei confronti delle sue compagne.

Il primo punto, nel quale sono considerate insieme due modalità di vita diverse, quella attiva e quella monastica, presenta alcuni passaggi interessanti, ma anche una contraddizione non ancora risolta. Si dichiara qui esplicitamente la finalità del metodo di vita. Scrive Gaetana: «La presente mia posizione mi obbliga a condurre una vita assai attiva, ma in essa io sento di dover attendere molto anche alla coltivazione del mio spirito. Fa' dunque, o Signore, che io sappia raggiungere nel mio regolamento questo duplice scopo e così, giovando al prossimo e santificando me stessa, possa in tutto compiacerti e glorificarti»<sup>145</sup>. In questa battuta conclusiva, Gaetana parte dalla considerazione della vita attiva alla quale è obbligata, che è il contesto concreto (*in essa*) nel quale lei comprende di dover maturare spiritualmente; aiuto del prossimo e santificazione personale sono quindi il doppio fine che Gaetana tiene sullo sfondo della redazione di questo metodo. Ma in un altro passaggio, si riferisce alle suore della Visitazione<sup>146</sup>; esso è allusivo alla vita monastica, ossia a una situazione differente da quella vissuta dalla Sterni<sup>147</sup>; tale allusione è ripresa anche in uno degli elementi descrittivi della vita religiosa, ossia il ritirarsi in un chiostro<sup>148</sup>. Si crea così una sorta di incongruenza in questo testo, attenuata però da alcune espressioni, quali *in qualche modo, quanto più potrò*, che non implicano una perfetta coincidenza tra la vita che concretamente Gaetana può vivere e l'ideale del modello monastico.

L'attenzione al proprio stato di vita appare anche nel secondo capitolo, quello dedicato al metodo di vita, che è, scrive la Sterni, «confacente con la presente mia posizione»<sup>149</sup>, espressione che attesta la non assolutizzazione di tale metodo, elaborato a partire dalla situazione reale del Ricovero e suscettibile pertanto di modifiche; nello stesso tratto del testo, però, la Sterni promette da parte sua il massimo della fedeltà possibile, chiedendo al tempo stesso l'aiuto della grazia di Dio. La non rigidità degli orari non tocca i contenuti complessivi del metodo, ma alcuni aspetti particolari sostanzialmente relativi alla preghiera, i cui tempi sono sì fissati sia per quanto riguarda l'arco della giornata, sia l'anno intero; ma in maniera non rigida, come si evince da alcune espressioni adoperate dalla Sterni: *possibilmente, prima di darmi alle occupazioni esterne non necessarie, terminate le mie occupazioni, nei tempi che potrò, ma possibilmente, nel modo che potrò*<sup>150</sup>.

Tale duttilità emerge anche nel terzo capitolo, dedicato ad aspetti concreti della vita che Gaetana intende vivere; ad esempio, si propone di evitare ogni vanità nel suo modo di vestire, «cercando [...] di non rendermi singolare»<sup>151</sup>; nel vivere la povertà, si impegna a non donare o prestare nulla a nessuno - esclude però le sue compagne - senza il permesso del superiore «e, se per qualche impreveduta circostanza lo dovessi fare, dovrò poi informarlo»<sup>152</sup>. Anche nel rapporto con il superiore, contrassegnato dall'obbedienza, la Sterni ritiene lecito «manifestargli quanto potessi sentire in opposizione ai suoi ordini, e le ragioni che potessero servirgli di luce, ma poi dovrò starmene alle sue decisioni»<sup>153</sup>; così per l'osservanza delle regole, a proposito della quale annota che se

«dovessi mancare colpevolmente al mio metodo di vita, alla dipendenza propostami e alle mie regole, me ne accuserò presso il superiore il più presto possibile, di certo almeno nella conversazione settimanale. Se le inesattezze fossero provenute da motivi giustificanti, me ne resterò tranquilla, ma possibilmente ne parlerò al superiore, per supplirvi come meglio egli crederà»<sup>154</sup>.

La discriminante tra l'accusarsi delle mancanze e il non farlo è determinato dai motivi giustificanti che la Sterni cita in modo generico; anzi, questi stessi motivi fondano la possibilità o meno di parlarne. Si può rilevare anche l'uso di una terminologia diversa: accusarsi e parlare.

Tale libertà, che si intreccia con l'obbedienza più precisa, emerge anche nel quarto capitolo, dedicato alla relazione della Sterni con il proprio confessore. Per quanto riguarda il discernimento di ispirazioni, di forti emozioni provate, di desideri santi, Gaetana annota che «tutto quello che crederò bene ed utile manifestargli, dovrò farlo, anche se qualche volta potessi sentirne grande ripugnanza»<sup>155</sup>. Analogamente per il capitolo quinto, relativo al suo impiego al Ricovero<sup>156</sup>.

Il sesto capitolo è dedicato alle compagne; il rapporto con loro, poiché la Sterni è nella prospettiva di vivere come vera religiosa, sarà improntato nella considerazione di trattarle «come fossero le mie sorelle di religione e quindi come persone che il Signore ha eletto per essere da loro servito con perfezione ed amore»<sup>157</sup>. A tale proposito, si può rilevare che il ruolo che la Sterni si attribuisce è quello di una superiora o di una maestra delle novizie, la quale non soltanto intesse un prudente rapporto che, con il permesso del superiore, tocca il cammino spirituale delle compagne, ma anche insinua in esse lo spirito di queste regole, per indurle alla loro osservanza. Trattandosi poi di un'iniziativa privata, Gaetana annota che farà «in modo che sia comune l'osservanza di tutte quelle regole che saranno a tutte compatibili, ma senza nessuna pubblicità»<sup>158</sup>, annotazione che denota al tempo stesso una fedeltà comune a un medesimo progetto di vita (occorre considerare il senso secondo il quale Gaetana ha redatto tali regole) e un certo adattamento alla situazione concreta, adattamento espresso dalla precisazione *senza nessuna pubblicità*. L'attenzione della scrivente si manifesta poi anche nei particolari concreti: cibo, sonno, sufficiente riposo, cura in caso di malattia (anche qui sembra riecheggiare l'esperienza della Sterni che, per contro, ha vissuto nella solitudine la situazione opposta). Particolare attenzione è data alla formazione: per la Sterni si tratta di preparare persone duttili, capaci di rispondere ai variegati bisogni dell'istituto, e spiritualmente formate (a ciò mirano le conferenze spirituali settimanali, le brevi lezioni o altro non meglio precisato).

L'analisi sintetica di questo testo trascritto con aggiunte, confrontato con quanto Gaetana ha annotato nello scritto autobiografico, permette di osservare innanzitutto che la trascrizione ha mantenuto fedelmente lo spirito del testo originario, senza alterarne l'originalità. Un'originalità che riguarda l'attenzione alla situazione concreta, la capacità di adattamento, l'amore di Dio e del prossimo, la libertà coniugata con la più rigorosa obbedienza. Essa concerne poi anche un tema che attraversa tutta l'autobiografia della Sterni, ossia il compimento della volontà di Dio. Compimento che si attua in un cammino nel quale si intrecciano volontà di Dio e volontà di Gaetana: non è casuale che tre capitoli del metodo e delle regole di vita (2, 3 e 4) siano conclusi da tale riferimento.

Speculare ai contenuti dell'autobiografia è anche quanto la Sterni scrive nell'offerta a Gesù che conclude il testo; lei riprende il tema del desiderio della vita religiosa, per vivere il più possibile la quale ha redatto queste regole. Puntualizza poi il proprio atteggiamento rispetto ad esse, affermando di non intendere «di obbligarmi a queste regole in modo da peccare, mancandovi sia pur venialmente, perché non voglio che sia il timore del castigo, ma solo il tuo amore ad impegnarmi ad osservarle, ed esse siano dolci legami d'amore che a te mi stringono, e non catene di obbligazione»<sup>159</sup>.

Il tema delle regole e del metodo di vita ricorre con un'ulteriore sfumatura in uno

scambio epistolare intercorso tra la Sterni e il Bedin; Gaetana, che vive un momento difficile in seno al Ricovero, gli espone la propria idea di una «piccola corporazione»; per ricevere un consiglio più preciso

«gli espressi tutte le mie idee riguardo allo spirito e allo scopo a cui avrebbe dovuto tendere la ideata unione. Gli ricordai come già da qualche tempo mi ero stabilita un metodo di vita e mi ero professo delle regole, scrivendo le quali mi ero studiata di uniformarmi allo spirito delle Salesiane che era spirito di abnegazione e di raccoglimento, e che mi ero posta sotto la protezione dei loro fondatori San Francesco di Sales e Santa Giovanna di Chantal»<sup>160</sup>.

Sia pure indirettamente, la Sterni stabilisce qui un rapporto tra quanto lei sta già vivendo seguendo un metodo di vita e la sua idea circa lo spirito e lo scopo di un gruppo di compagne che condividano il medesimo ideale di vita. Nella risposta, il Bedin approva pienamente quanto Gaetana gli ha scritto circa lo scopo cui dovrebbe tendere la pensata unione.

«Riguardo alle regole, incominciassi pure ad abbozzarle, mettendole giù a poco a poco secondo i lumi del Signore, tenendo sempre l'occhio al duplice fine della santificazione di ogni singolo individuo e della carità verso il prossimo. Mi esortava a scendere in esse assai al particolare in tutto quello che riguardava la coltivazione dello spirito, stando attenta a non abbondare troppo in esercizi vocali»<sup>161</sup>.

In una seconda lettera, ove il gesuita affronta nuovamente l'argomento, lo scrivente riprende il discorso delle regole, per le quali Gaetana si sarebbe «potuta giovare, come abbozzo, di quelle che avevo scritto per me»<sup>162</sup>. È qui indirettamente riconosciuto il metodo di vita redatto dalla Sterni quale metodo per una vita religiosa, pur trattandosi di uno scritto privato. Anche il confessore di Gaetana, don Ferrari, «credette bene di ordinarmi di scrivere diffusamente le regole che avrei ritenuto opportune per l'ideata corporazione»<sup>163</sup>; la Sterni annota nell'autobiografia di aver obbedito e scritto non poco. «Non terminai però il lavoro, trovando che mi erano necessarie informazioni su altri Istituti dediti alle stesse opere di carità per scrivere con maggior fondamento. Arrivata a questo punto, la cosa restò come sospesa e come morta»<sup>164</sup>. L'indicazione della necessità di ricevere informazioni a proposito di Istituti dediti alle stesse opere di carità è nuova, ma non ha ulteriori riscontri.

Se la redazione di regole per un gruppo di compagne è momentaneamente sospesa, non però così la vita di Gaetana, che continua a trascorrere in una scansione del tempo contrassegnata dalla fedeltà al metodo di vita che si è data e dalle regole scritte di proprio pugno<sup>165</sup>. Tale fedeltà contrassegna anche il periodo di isolamento spirituale. Scrive Gaetana: «In mezzo a questa confusione di cose spirituali procuravo però di essere fedele quanto potevo al metodo di vita che mi ero prefisso, alla dipendenza verso il superiore e all'osservanza delle regole private che, come dissi altrove, avevo scritte e fatte approvare dal confessore fin dal 1860»<sup>166</sup>.

Ma la prospettiva di redigere *un testo* al quale *riferirsi comunemente* si impone come esigenza quando Gaetana comincia a ricevere aiuti in seno al Ricovero (*estate del 1861*). Per la sua prima compagna, Angela Dalla Costa, la Sterni fissa un metodo giornaliero e qualche regoletta<sup>167</sup>; con l'ingresso della seconda ragazza, Gaetana può ben presto redigere «un complesso di regolette, estratte dalle mie, e unirle a un preciso metodo di vita, esso pure molto simile al mio. Poi sottoposi tutte e due le compagne sia a quelle che a questo»<sup>168</sup>. La fonte alla quale la Sterni si riferisce è chiaramente il testo da lei redatto nel 1860 sulla base della propria esperienza, illuminata e sostenuta dall'aiuto della grazia di Dio. Tale testo, che non dipende direttamente da altre fonti e del quale soltanto le prime tre righe sono autografe, è pervenuto nella trascrizione fatta da Giuseppina Chemin, la seconda compagna della Sterni al Ricovero. È quindi possibile mettere in risalto i punti di

contatto con quanto Gaetana si è prefissa di vivere personalmente come compimento della vita religiosa da lei tanto desiderata. Destinatari del metodo e delle regole sono quelle che Gaetana definisce figlie, chiamate da Dio alla vita religiosa, ma, poiché impossibilitate a realizzare tale vocazione in altra maniera, chiamate anch'esse a condurre un'esistenza da religiose non agli occhi del mondo, ma a quelli di Dio, nell'ambito concreto del Ricovero.

L'enunciazione degli elementi che per Gaetana costituiscono la vita religiosa e il loro sviluppo è analoga al testo del 1860, così come l'attenzione alla situazione concreta del proprio servizio, che può introdurre variabili nell'osservanza del metodo e delle regole. I diversi punti relativi al metodo di vita, alle regole riguardanti il vestito, il tratto e l'obbedienza verso la superiora – la Sterni nel suo metodo fa riferimento al superiore, qui alla superiora; tale mutamento suppone ovviamente l'esistenza non di una comunità fittizia o immaginata, ma di una comunità che realmente si va costituendo –, i rapporti fra le compagne, con il prossimo e con il confessore, sono redatti sulla falsariga del testo precedente, con qualche modifica anche grammaticale (ad esempio, dall'uso della prima persona singolare si passa a quello della seconda persona plurale)<sup>169</sup>. Tali modifiche, che riguardano anche la parte finale del testo, non ne alternano tuttavia la struttura, che illustra i singoli elementi della vita religiosa dapprima soltanto enunciati, poi maggiormente sviluppati.

Il tema del metodo e delle Regole ricorre anche a proposito della richiesta di approvazione della nuova famiglia religiosa fondata dalla Sterni, ma di questo si parlerà successivamente in un punto specifico a ciò dedicato.

<sup>1</sup> Cfr *Positio*, 124-126.

<sup>2</sup> Ivi, 175.

<sup>3</sup> Ivi, 180 s.

<sup>4</sup>

Cfr ivi, 164-212. Per quanto riguarda il Ricovero, oltre alle indicazioni fornite dallo scritto autobiografico, è possibile utilizzare il fondo archivistico del Ricovero, che consta di circa 900 pezzi (cfr ivi, 164 s).

<sup>5</sup> Prima del Maritani, Gaetana ha avuto come confessore don Domenico Tommasoni; il cambiamento è dovuto all'intervento della madre della Sterni. Sul Tommasoni, sacerdote bassanese, cfr ivi, 109-112.

<sup>6</sup> Ivi, 103 s. «Si avverte appena e solo nei momenti di vero bisogno, la sua presenza e la sua azione, azione che non impone mai, meno ancora impaccia, ma illumina, sostiene, invita se occorre, ma soprattutto tende a mettere e a conservare l'anima della Serva di Dio, per certi aspetti quasi matura, in condizioni di autodeterminarsi e di muoversi da sé, secondo le sollecitazioni giuste della natura e gli inviti della grazia di Dio» (ivi, 104).

<sup>7</sup> Nato a S. Croce di Cittadella (diocesi di Vicenza; provincia di Padova) il 13 gennaio 1798, entra nel seminario di Vicenza il 19 marzo 1819. È ordinato sacerdote il 21 dicembre 1822; dopo un'esperienza nell'Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Vicenza, che deve abbandonare a causa della salute, il Ferrari nel 1827 torna a Bassano, dove vive la sua famiglia, ritirandosi nell'orfanotrofio maschile. Svolge diverse funzioni: è direttore delle Canossiane fin dal momento del loro arrivo a Bassano, è amministratore del Ricovero ecc.; notevole è anche la sua attività di predicatore e confessore. Muore il 12 marzo 1858 (cfr ivi, 159-161).

<sup>8</sup> Ivi, 162. «Perciò non la distoglie dal suo stile personale di preghiera: si limita a controllare e a incoraggiare, solo molto esigente nella fedeltà; la lascia libera di dedicarsi all'assistenza degli ammalati a domicilio [...]. Si fa consegnare gli scritti, ne prende diligente visione per una più profonda conoscenza del di lei spirito e l'esorta a continuare» (ivi, 162 s).

<sup>9</sup> Ivi, 163. Accertata che tale è la vocazione della Sterni, il Ferrari, proprio in virtù del proprio ruolo, la aiuta ad essere accettata nel Ricovero, la sostiene nel non facile inserimento e nel prosieguo dell'attività, fino a convincerla ad accettare il compito di direttrice.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Nato a Fimon di Arcugnano (Vicenza) il 19 gennaio 1804, è ordinato sacerdote il 20 luglio 1828; entra nella Compagnia di Gesù il 31 luglio 1837. Dopo due anni di noviziato (1837-39), è subito impegnato in vari ministeri pastorali; nel 1848 si lega definitivamente alla Compagnia quale coadiutore spirituale formato. I successivi impegni lo vedono presente in diverse case, quale procuratore, padre spirituale, superiore, ministro, missionario. Muore il 20 gennaio 1892 (cfr ivi, 153-155). Sulla sua personalità, cf ivi, 155 s.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda le fonti relative a tale rapporto, oltre allo scritto autobiografico della Sterni, sono state conservate alcune lettere (1853-61). Dall'autobiografia si ricava che la Sterni ha scritto almeno 13 lettere, di cui tre sono pervenute in minute autografe; di quasi tutte le altre il contenuto è stato riportato nello scritto autobiografico. Sono 15 quelle del Bedin, di cui sono conservate 7, tutte originali (cfr ivi, 156 s).

<sup>13</sup> Ivi, 157. Da questo incontro deriva il primo abbozzo delle regole personali della Sterni.

114 Nato a Bassano il 24 novembre 1826, entra nel seminario di Vicenza il 26 luglio 1845; è ordinato sacerdote il 21 dicembre 1851. Per 26 anni è curato del duomo e insegnante nelle scuole elementari. Il 17 ottobre 1876 prende possesso della parrocchia di Bagnolo, che abbandona, ammalato, il 9 dicembre 1900. Muore il 25 febbraio 1905 (cf *ivi*, 215 s).

115 Cfr *ivi*, 214 s.

1

16 Cfr *ivi*, 217-225.

1

17 Nato a Bassano il 18 maggio 1827, dopo gli studi teologici presso il seminario di Vicenza, è ordinato sacerdote (21 maggio 1853). Cappellano nella parrocchia di San Zeno di Bassano, il 26 marzo 1855 diviene cappellano del Ricovero, ove rimane fino alla morte (27 giugno 1903). Cf *ivi*, 264-274.

118 *Ivi*, 275.

1

19 Cfr *ivi*, 275-278.

2

20 Cfr *ivi*, 278-322.

221 Cfr p. 72 s.

222 p. 77.

223 «Gaetana, tu mi preghi continuamente perché ti faccia conoscere quale sia lo sposo a te destinato secondo la mia volontà. Ma dimmi, non sei ancora disingannata sulla vanità delle cose terrene? Non hai ancora compreso che un uomo della terra non può renderti felice né appagare le brame del tuo cuore? Non sarebbe molto meglio che tu abbandonassi qualunque altra cosa e pensassi ad amare me solo? È gran tempo, o cara, che desidero di vederti tutta mia. A tal fine andai rompendo ogni legame che ti stringeva alle creature, e tu vorresti nuovamente legarti il cuore con affetti terreni? No, no, ormai ti voglio per me e tu devi lasciar tutto, proprio tutto, e venire in un convento, lontana da ogni briga, a servire e ad amare me, che voglio essere l'unico sposo dell'anima tua» (*ivi*).

224 *Ivi*.

225 *Ivi*.

226 *Ivi*.

227 P. 78. Questi tre aspetti costituiscono tre angolature interessanti per una comprensione della vita di Gaetana: la realizzazione della volontà di Dio; la reciproca appartenenza di Dio a Gaetana e di Gaetana a Dio espressa dalla metafora matrimoniale; l'aiuto della grazia divina.

228 *Ivi*. La Sterni afferma di non aver provato, in quel momento nel quale molte cose le sono state dette e fatte ponderare, alcuna «spirituale soavità né commozioni d'affetti, anzi piuttosto ripugnanza per quello che mi veniva proposto e timore per i grandi ostacoli che in tutto mi figuravo. Ma so che nel fondo della mia anima sentivo una certa pace mai sperimentata in passato» (*ivi*).

229 *Ivi*.

330 p. 79.

331 Ivi.

332 Ivi.

333 In questo come in altri contrasti laceranti che lei sperimenta e che la confondono, Gaetana ricorda che «mi ero sempre sentita desiderosa di conoscere la vera volontà del Signore sopra di me e risoluta di eseguirla ad ogni costo. A questo fine avevo indirizzato ogni mia preghiera» (p. 80).

334 «Il presentarmi alla superiora per manifestarle quanto mi aveva ordinato il confessore, mi pareva un passo decisivo, dopo il quale sarebbe stato inutile ogni pentimento. Mi sembrava quindi imprudente farlo così presto senza aver prima ben maturato la cosa, e non potevo capire né approvare come il confessore mi avesse dato tale ordine senza aver prima messo alla prova la mia improvvisa vocazione. Quindi mi credevo quasi in dovere di ritornare da lui e di fargli le mie obiezioni. D'altra parte sentivo in me come un bisogno di obbedire ciecamente in tutto e di confidare in Dio e, dietro a questo, stabilivo di adempiere il comando avuto» (p. 81).

335 Ivi.

336 p. 82.

337 p. 83.

338 p. 91.

339 Ivi.

4

40 p. 93.

441 Tale differenza appare evidente sin dal primo momento del rientro a casa, quando ancora assiste la madre ammalata. «Mentre attendevo all'assistenza dell'ammalata, dovetti assumere la direzione della famiglia. Tutti si dimostrarono lieti di avermi ancora fra loro, ed ognuno faceva capo a me per qualunque cosa, come fossi già stata la vera padrona di casa. Dovetti subito dimenticare la pacifica quiete goduta per circa cinque mesi nel convento e dedicarmi a cento preoccupazioni, cosa che in gran parte mi giovava a distrarmi dai miei malinconici pensieri» (p. 100).

442 p. 97.

443 p. 98.

4

44 «Era continuo in me il desiderio di poter nuovamente abbracciare lo stato religioso, ma, spingendo lo sguardo al futuro, vedevo ben lontano il momento in cui sarei rimasta libera da ogni dovere verso la famiglia, e dovevo rinnovare un atto di rassegnazione. Non ho però mai perso la speranza che sarebbe giunto il giorno in cui sarei rimasta nuovamente libera di me stessa» (p. 104).

445 Intuendo nella preghiera il fatto di dover abbandonare il convento, Gaetana sente dal Signore che quando finalmente sarà libera di poter decidere della propria vita, allora «io disporrò le cose in modo che tu dovrai entrare nel Ricovero quale assistente all'attuale direttrice e là impiegare tutta te stessa servendo i poveri. Ecco quanto devi fare per adempiere la divina volontà» (p. 93).



446 p. 105.

4

47 p. 107.

448 p. 108.

4

49 Ivi.

550 «Era appunto questa interna voce che, in mezzo ai miei più vivi desideri per la vita claustrale, andava ripetendomi: “Il Ricovero sarà il tuo chiostro”» (p. 118).

551 «Sentivo poi in me sempre maggiore il desiderio di fare la volontà del Signore a costo di qualunque sacrificio e andavo facendo le più generose promesse in argomento, sforzandomi di spogliarmi di ogni desiderio per potermi abbandonare, come morta, nelle mani dell’obbedienza. Vi riuscivo poco però, perché l’inclinazione per la vita claustrale si faceva in me sempre maggiore» (p. 121).

552 p. 122.

553 Cfr p. 121 s.

5

54 p. 128.

5

55 p. 133.

556 Nato a Bassano il 1° ottobre 1818, compie gli studi teologici presso il seminario di Vicenza; ordinato sacerdote, dopo alcuni altri incarichi pastorali, il 25 febbraio 1849 diventa arciprete di Bassano, ove istituisce le Conferenze di S. Vincenzo de’ Paoli, la congregazione delle pie visitatrici degli infermi, quella delle madri cristiane e l’associazione cattolica, chiama i padri somaschi alla direzione dell’orfanotrofio maschile. Consacrato vescovo il 25 febbraio 1872, fa il suo ingresso a Parma il 19 maggio; muore il 22 luglio 1882.

557 L’arciprete ritiene che la gestione interna del Ricovero debba essere affidata a una comunità religiosa; per i superiori, invece, la Sterni andava «loro troppo bene perché conosceva ormai l’andamento delle cose; quindi non si sarebbero mai indotti a togliere a lei la direzione per affidarla ad altri» (p. 198). Egli propone allora di far entrare per qualche mese la Sterni in una comunità religiosa, «convenendo con i superiori di questa che, una volta indossate le vesti monacali, non si rifiutassero di restituirla al Ricovero con altre due o tre religiose. In tal modo, ecco la Sterni religiosa ed anche direttrice del Ricovero» (ivi). In questa proposta traspare il giudizio assolutamente positivo sulla presenza di Gaetana al Ricovero. Lei è informata, in via confidenziale, di tale colloquio, come anche dello scambio finale di battute: all’obiezione di uno dei superiori che sarebbe necessario verificare la sua disponibilità al riguardo, un altro dei presenti risponde che lei «è buona [...] e facilmente si adatterà» (ivi).

5

58 p. 214.

5

<sup>59</sup> La lettera è datata 22 gennaio 1859 (cf *Scritti di Madre Gaetana Sterni fondatrice delle Suore della Divina Volontà*, pro manoscritto, Vicenza, Tip. ISG, s. d., 361 s).

660 p. 215. Scrive il Bedin: «E io protesto fin d’ora che, come ho fatto da “prepotente” nel cacciarla prima, e poi nel tenerla ferma costà in stato libero e secolare, perché ho creduto che così volesse il Signore, così farò altrettanto per farla entrare in religione, se tale sarà la volontà di Dio» (*Scritti di Madre Gaetana*, cit., 362).

661 p. 215 s.

662 Con l'amica, però, Gaetana tace a proposito del Ricovero «perché il parlare di esso, oltre che sembrarmi una stoltezza, mi causava anche ripugnanza» (p. 120). A proposito di questa amica, la Sterni scrive: «Avevamo fra noi la più grande confidenza e non c'era in una, pensiero o desiderio di cui l'altra non fosse a parte, purché ciò non offendesse la carità o l'intima apertura che si deve soltanto al padre spirituale. In questi punti eravamo molto riservate» (p. 116; cf anche 125).

663 p. 120. Su questa inclinazione differente, Gaetana scrive ancora: «Lei, tutta propensa per la vita attiva, aboriva la sola idea di clausura, io aspiravo unicamente a questa e mi lusingavo di esservi destinata. I nostri dialoghi erano sempre sull'argomento: tutte due esaltavamo quanto sospiravamo di conseguire e ognuna rimaneva sempre nelle proprie idee» (p. 129).

664 Gaetana è consapevole che è giunto il tempo di separarsi dall'amica, poiché, date le loro differenti aspirazioni, un unico Istituto non sarebbe adatto allo scopo.

665 Ivi.

666 p. 131.

667 Cfr p. 132.

6

68 p. 140.

669 «Oh Dio, quante lagrime ho versato sopra quel foglio! non tanto perché dovevo perdere l'amica, benché anche questo mi fosse dolorosissimo, ma molto di più perché vedevo me tanto lontana dal poter raggiungere quella meta» (ivi).

770 Ivi. Anche la professione monastica della Maello suscita pensieri analoghi: «In passato, quando vivevo con la ferma speranza di farmi claustrale, mi ero tante volte commossa ascoltando in qualche chiesa il canto del Veni Creator e del Te Deum, solo figurandomi che un giorno avrebbero cantato per me quegli inni in occasione della mia solenne professione» (p. 159).

771 Ivi.

772 Ivi.

7

73 p. 138.

7

74 p. 152. Continua Gaetana: «In quelle ore di quiete, mi pareva di vedere le numerose comunità religiose e, in ciascuna di esse, i singoli membri riuniti in devoti esercizi di pietà o in sante, liete ricreazioni. Io invece mi trovavo là, tutta sola, senz'altro conforto che il mio pianto al quale lasciavo libero sfogo» (p. 152 s). In questo pensiero non c'è soltanto fantasia o immaginazione; Gaetana ha già sperimentato, sia pure brevemente, la vita religiosa. Qualcosa di analogo lei ricorda di aver provato in occasione degli esercizi spirituali, fatti presso le Canossiane di Bassano (cf p. 206).

775 p. 158.

776 Ivi.

777 p. 209.

778 «Mi raccomandò di regolarmi con tutti con eguale fermezza, in maniera da apparire risoluta nella determinazione presa e mi diede motivo di credere che egli fosse quasi persuaso che Dio volesse concedermi la grazia di farmi religiosa claustrale» (p. 211).

779 p. 228.

880 p. 326.

881 p. 171. Nella risposta del confessore non c'è alcun riferimento a questa preoccupazione di Gaetana.

882 L'uso dell'espressione «vita religiosa» è diverso; talvolta esso indica la vita religiosa attiva, talvolta quella monastica. Il modo secondo cui comprendere tale espressione dipende dal contesto in cui essa ricorre, che è generalmente chiaro e non dà adito a equivoci.

883 p. 359.

8

84 p. 82. Tale atteggiamento è determinato probabilmente dalla stima per il confessore di Gaetana, che è anche il confessore dell'Istituto.

8<sup>85</sup> p. 84.

8<sup>86</sup> Questo elemento compare anche altre volte nello scritto autobiografico, in concomitanza con gli snodi cruciali della ricerca e attuazione del volere divino, ad esempio in occasione dell'uscita di Gaetana dall'istituto delle Canossiane e della sua entrata al Ricovero.

887 Tale riservatezza emerge anche a proposito della domanda relativa alla dichiarazione del conseguimento della maggiore età. Scrive Gaetana: «Potei con facilità celare il fine di tanta mia premura, dicendo che la cosa mi interessava per ultimare varie pendenze, da gran tempo giacenti, relative alla quota che mi spettava della sostanza lasciata da mio marito e da mio figlio, ciò che era di fatto» (p. 85).

8<sup>88</sup> Ivi.

8<sup>89</sup> Cfr pp. 88-90.

9<sup>90</sup> Tale commozione, però, è compresa da Gaetana come una reazione superficiale, perché in realtà la sua gioia è assai profonda. Rivolgendosi alle suore, «le pregai di voler compatire la mia debolezza, assicurandole che il mio pianto non toglieva niente alla mia grande contentezza nel vedermi fra loro, e le pregai di ottenermi da Dio la grazia di poter superare anche quel mio superficiale sentire» (p. 89 s).

991 p. 90.

9

<sup>92</sup> Cfr p. 92 s.

9<sup>93</sup> Cfr pp. 91. 94- 97.

9<sup>94</sup> p. 92.

9<sup>95</sup> p.90.

9<sup>96</sup> Giuseppina Bedini nasce il 15 luglio 1817 a Cremona; entrata tra le Figlie della Carità, nel 1842 è inviata a Bassano per la fondazione; occupa il ruolo di maestra delle novizie fino alla morte, avvenuta il 24 novembre 1883.

9<sup>97</sup> «Provavo consolazione ogniqualvolta venivo da essa trattenuta in privato colloquio spirituale e mi sentivo molto impegnata ad approfittare di ogni sua istruzione ed esortazione» (p. 91).

9<sup>98</sup> Ivi.

9<sup>99</sup> p. 92.

1<sup>100</sup> Cfr p. 94.

1

<sup>101</sup> Cfr pp. 96-98.

1<sup>102</sup> p. 105.

1

<sup>103</sup> Si può ricordare che, a un certo punto, Gaetana comincia a sentire una forte attrattiva per la vita claustrale; il desiderio di ritornare tra le Canossiane, nonostante il diverso pensiero della sorella canossiana e di altre religiose, lascia il posto a quello per la vita monastica (cfr pp. 108. 110. 119).

1<sup>104</sup> Cfr pp. 150. 205. 227 s. 313 s.

1<sup>105</sup> p. 239.

1

<sup>106</sup> p. 241.

1<sup>107</sup> *Scritti di Madre Gaetana Sterni...*, cit., 10.

1<sup>108</sup> Ivi, 13.

1<sup>109</sup> p. 248.

1<sup>110</sup> P. Bedin è informato dalla Sterni di questo progetto e lo approva.

1<sup>111</sup> p. 249.

1<sup>112</sup> Cfr pp. 335-337.

1<sup>113</sup> p. 106 s.

1

<sup>114</sup> Cfr p. 107.

1<sup>115</sup> p. 93.

1<sup>116</sup> p. 107.

1<sup>117</sup> Cfr p. 91.

1

<sup>118</sup> Tale dipendenza non è facile. Gaetana scrive che la «cosa che mi costò più fatica fu il dipendere in cose di poca entità ed ogni volta che dovevo chiedere qualche permesso, ne soffrivo molto senza intenderne bene il perché. Non raramente

tralasciavo di fare qualche cosa o di andare in qualche luogo, solo per non chiederne il permesso; in tal modo mancavo di fedeltà nel mantenere le mie promesse» (p. 107 s).

<sup>119</sup> p. 107.

<sup>1</sup> 120 p. 108.

<sup>1</sup>

121 p. 109.

<sup>1</sup>

<sup>122</sup> «Così facendo mi sarai molto cara e avrai in tutto i miei aiuti» (p. 93).

<sup>1</sup> 123 p. 154.

<sup>1</sup>

<sup>124</sup> Il confessore ne aggiunge altre. Scrive Gaetana: «Di quando in quando, poi, egli andava facendomi qualche nuova prescrizione [...]. Per dirne alcune: mi aveva stabilito il tempo che dovevo occupare per la cena, cioè venti minuti e non di più, sicché il mio orologio, ogni sera, aveva il suo da fare. Voleva che mi correggessi nel difetto di camminare troppo in fretta, specialmente per la strada, e per impegnarmi, mi ordinò di tralasciare la mattina seguente la santa Comunione ogni volta che mancavo avvertitamente. Così, spesso mi succedeva, per la mia sbadataggine, d'incamminarmi in fretta, poi ricordavo l'ordine avuto e così dovevo subito rallentare il passo. Ridevo da sola a tale repentino cambiamento» (p. 155 s).

<sup>125</sup> p. 155.

<sup>126</sup> p. 160.

<sup>127</sup> Ivi.

<sup>128</sup> Nel precedente metodo di vita redatto al Ricovero, la mortificazione esterna riguardava maggiormente il dormire e il ripararsi dal freddo (cf p. 155).

<sup>129</sup> p. 161.

<sup>130</sup> Ivi.

<sup>131</sup> Ivi.

<sup>132</sup> Di segno contrario è un episodio che lei racconta nello scritto autobiografico a proposito di un oggetto di culto per il Ricovero che acquista con i propri soldi (cf p. 162 s).

<sup>133</sup> «Quanto all'esercizio delle altre mortificazioni che mi ero prefisse, procuravo di essere esatta. Mi era necessaria però una continua sorveglianza su me stessa e una continua abnegazione delle mie inclinazioni, ma il Signore mi aiutava e non mi erano insopportabili.» (cf p. 163).

<sup>134</sup> p. 171.

<sup>135</sup> Cfr p. 172 s.

<sup>136</sup> p. 205.

<sup>137</sup> p. 223 s.

<sup>138</sup> p. 239.

<sup>139</sup> Ivi.

1 140 p. 240.

1

141 p. 246.

1

142 p. 247.

1

<sup>143</sup> Cfr *Scritti di Madre Gaetana Sterni*, cit., 10-24.

1<sup>144</sup> Ivi, 10.

1<sup>145</sup> Ivi, 13.

1<sup>146</sup> «Per supplire alle divise di religiosa, che non posso indossare pubblicamente perché queste mie regole sono cose del tutto privata, mi servirò di quelle suggeritemi dal confessore, che in qualche modo assomigliano alle divise delle Religiose della Visitazione, alle quali desidero uniformarmi quanto più potrò anche riguardo alle mie regole, studiandomi di ricopiare nelle mie lo spirito delle loro» (ivi, 12).

1

147 Scrive a questo proposito la Sterni: «Se Dio, per i suoi altissimi fini, dispose altrimenti [che cioè Gaetana non entrasse a far parte della famiglia religiosa fondata da Francesco di Sales e dalla Chantal], sia pure: ma io vi amerò sempre [il riferimento è ai due santi] e a vostro onore mi sono studiata, nelle mie regole, di uniformarmi quanto più ho saputo allo spirito delle regole che stabiliste per le vostre figlie, che è spirito di sottomissione e di amore. Ma dove mi trovo assai dissimile da loro è riguardo alla clausura che esse hanno. Anche a questo cercherò di supplire, sia con lo starmene quanto più potrò entro il mio Ricovero, sia col formarmi una solitudine interna mediante il raccoglimento dello spirito e facendo che il mio corpo serva di clausura all'anima mia, così che essa se ne rimanga, quanto più potrà comportarlo il mio stato, del tutto lontana da ogni briga mondana e da ogni vano pensiero» (ivi, 23 s).

1

<sup>148</sup> Cfr ivi, 11.

1 149 Ivi, 15.

1

<sup>150</sup> Ivi, 14 s.

1<sup>151</sup> Ivi, 16.

1<sup>152</sup> Un analogo ragionamento è fatto anche per le uscite dal Ricovero, per la corrispondenza relativa al proprio ufficio che richiede una risposta immediata. A tale proposito, la Sterni si ritiene libera per quanto concerne le lettere di coscienza o delle sue compagne (ivi, 17).

1<sup>153</sup> Ivi, 18.

1 154 Ivi.

1

<sup>155</sup> Ivi, 19. Questo capitolo offre uno spaccato del rapporto che Gaetana ha avuto fino ad allora con i propri confessori.

1<sup>156</sup> Cfr ivi, 19 s. Anche in questo capitolo traspare l'esperienza della Sterni; ciò è facilmente verificabile confrontando tale testo con i corrispettivi tratti dello scritto autobiografico, sia per quanto concerne il modo di rapportarsi con i superiori e gli ammalati, sia per ciò che riguarda la conduzione del Ricovero. Il capitolo termina con un riferimento alle persone di servizio, che saranno anch'esse oggetto di attenzione e di cura da parte di Gaetana. La molla che la spinge a tale servizio è «la gloria di Dio e il bene del prossimo, escludendo qualunque altro fine di interesse o di onore mi potesse suggerire l'amor proprio» (ivi, 20).

1<sup>157</sup> Ivi, 21.

1<sup>158</sup> Ivi, 22.

1<sup>159</sup> Continua: «Ti protesto che ho tutta la volontà di osservarle esattamente, come se fossero le regole di una intera comunità religiosa a cui io appartenessi, e come se ad esse mi fossi obbligata con voto» (ivi, 23).

1<sup>160</sup> G. STERNI, *Mistica*, cit., 263.

1<sup>161</sup> p. 264.

1<sup>162</sup> p. 265.

1<sup>163</sup> p. 266.

1<sup>164</sup> Ivi.

1<sup>165</sup> Cfr pp. 286; 289; 311. Durante gli esercizi spirituali del 1863, il predicatore, p. Casara, dà un giudizio positivo sulla vita religiosa privata che Gaetana sta vivendo e le raccomanda di attenersi fedelmente al suo metodo di vita e alle sue regole (cf p. 321).

1<sup>166</sup> Cfr p. 330.

1

1<sup>167</sup> Cfr p. 302.

1<sup>168</sup> p. 303. Anche in occasione dell'entrata della terza ragazza, Gaetana dà alle tre sue aiutanti «delle regolette da osservare, tratte da quelle che avevo scritte per me» (p. 330).

1<sup>169</sup> Cfr *Scritti*, cit., 26-37.